

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXV

2014



Estratto

INDICE

MATERIALI

- F.M. VANNI, *I reperti provenienti dal busto reliquiario di San Donato: monete e medagliette di pietà* » 15
- L. GIANAZZA, F. FORNACCA, *Conii e punzoni nelle raccolte del comune di Masserano e degli archivi Alberti La Marmora* » 39

SAGGI CRITICI

- L. LAZZARINI, *Cirene. Note sull'inizio della monetazione, su una piccola collezione di nummi enei e su due inediti* » 91
- P. VISONÀ, *Out of Africa. The Movement of Coins of Massinissa and his Successors across the Mediterranean. Part Two* » 107
- C. PERASSI, *Le cavigliere di Heliodora. Fonti scritte per lo studio della gioielleria monetale romana* » 139
- R. ARICÒ, *L'emissione occidentale del follis anonimo di classe C* » 173
- C. CUCINI TIZZONI, *La zecca dei Trivulzio in Val Mesolcina (1526-1530). Inventari e tecnologia* » 185
- F. PIGOZZO, *Un tesoretto di solidi aurei rinvenuto nel XV secolo* » 231

MEDAGLISTICA

- A. BERNARDELLI, *Un elenco di conii delle medaglie di Valerio Belli* » 243
- W. HAHN, G. GIROLA, *Paranumismatica of Amedeo, Duke of Aosta, Viceroy of Ethiopia (1937-41)* » 283

NOTE E DISCUSSIONI

- A. SAVIO, A. CAVAGNA, *Appunti di numismatica alessandrina II. Alessandria e Nomoi* » 291
- A. GIULIANI, *La "maestà cattolica" e il nuovo ufficio della zecca aquilana* » 329
- T. LUCCHELLI, *Dal Cairo a Brera: una moneta del nomo Ombites in una lettera di Eduard Rüppell a Gaetano Cattaneo (1822)* » 335

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- T. LUCCHELLI: M. Asolati, G. Gorini (a cura di), *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico* ... » 349
- G. GORINI: E. Kolníková, *Němčice. Ein Macht-, Industrie- und Handelszentrum der Latenzzeit in Mähren und Siedlungen am ihren Rande. Kommentierter Fundkatalog. Münzen* ... » 351
- G. GIROLA: I. Vecchi, *Etruscan Coinage. Part 1. A Corpus of the Struck Coinage of the Rasna, together with an Historical and Economic Commentary on the Issues* » 357
- A. CAVAGNA: P. Aydemir, M. Özsaygi, G. Semeraro, A. Travaglini, *Museo di İzmir. III. Monete greche* » 359
- T. LUCCHELLI: F. Sinisi, *Sylloge Nummorum parthicorum, New York - Paris - London - Vienna - Teheran - Berlin, VII, Vologases I - Pacorus II* » 360
- A. SAVIO: F. Catalli, *Sylloge Nummorum Romanorum Italia, Firenze, Monetiere del Museo Archeologico Nazionale, volume I, Caesar Augustus* » 363
- R. FONTANA: S. Bani, M. Benci, A. Vanni (a cura di), *I medaglioni romani provinciali e contornati nelle raccolte del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, I-II* » 367
- L. TRAVAINI: F. Gambarotta, L. Polanský, *Italian Coins in the National Museum of Prague, I.1. Old Collection. Middle Ages and Early Modern Period (IX-XVI centuries)* » 369
- M. GIONFINI: A. Toffanin, *Monete Italiane Regionali. Vol. XI - Milano* » 370
- L. TRAVAINI: M. Biddle (ed. by), *The Winchester Mint and Coins and Related Finds from the Excavations of 1961-71* » 370

C. PERASSI: A. Crisà, <i>Numismatic and Archaeological Collecting in Northern Sicily during the First Half of the Nineteenth Century</i>	» 373
G. GIROLA: A. Modesti, <i>Leone XIII nella medaglia (1878-1903)</i>	» 377

IN MEMORIA DI CESARE JOHNSON

R. JOHNSON e M. JOHNSON: <i>Cesare Johnson</i>	» 381
G. GIROLA: <i>Cesare Johnson e i suoi rapporti con la Società Numismatica</i>	» 387
E.A. ARSLAN: <i>Ricordo di Cesare Johnson</i>	» 393
G. GORINI: <i>Cesare Johnson collezionista e studioso di medaglie</i> ..	» 395
P. CRIPPA: <i>Cesare Johnson raccontato da un commerciante numismatico</i>	» 401
ELENCO COLLABORATORI	» 407
ELENCO SOCI	» 409

NOTE E DISCUSSIONI

APPUNTI DI NUMISMATICA ALESSANDRINA II.

Alessandria e Nomoí.

- 1) O. Picard, C. Bresc, Th. Faucher, G. Gorre, M.-C. Marcellesi, C. Morrisson, *Les monnaies des fouilles du Centre d'Études alexandrines. Les monnayages de bronze à Alexandrie de la conquête d'Alexandre à l'Égypte moderne*, Centre d'Études alexandrines, Alexandrie 2012, pp. 384, tavv. 47; ISBN 978-2-11-128616-0, ISSN 1110-6441.

Dopo i ringraziamenti dovuti (p. 9) si inizia con *Monnaies et chantiers des fouilles du Centre d'Études alexandrines* (pp. 11-16) a cura di Olivier Picard e Marie-Christine Marcellesi, introduzione dalla quale si evince immediatamente che nel corso dei suoi scavi il centro ha fatto venire alla luce circa 12.000 oggetti "enregistrés par les fouilleurs dans la rubrique monnaie"; oggetti, un buon numero dei quali si è disgregato al momento della pulizia o era ridotto allo stato di disco metallico non riconoscibile, specialmente nel caso delle piccole frazioni come AE 3 o AE 4. Di questi, 3.259 esemplari sono stati riconosciuti e sono entrati nel catalogo. Sono monete quasi esclusivamente in bronzo e si suddividono nelle sei grandi categorie di nominali enei che hanno percorso la storia dell'Egitto dall'inizio della monetazione ai giorni nostri o che sono arrivate nei secoli ad Alessandria: cioè le monete lagidi, le monete della provincia romana d'Egitto dalla creazione della provincia con Augusto nel 30 a.C. fino alla riforma di Diocleziano, le monete greche e provinciali romane, le monete dell'impero romano dalla riforma di Diocleziano a quella di Anastasio, le monete bizantine dalla riforma d'Anastasio alla fine della serie, le monete islamiche.

Tutti questi pezzi⁽¹⁾ provengono da dieci cantieri di scavo, organizzati dopo la distruzione di edifici del XIX e del XX secolo su terreni che sono poi stati restituiti ai proprietari i quali hanno proceduto a nuovi interventi edilizi. Tre di questi terreni si trovavano nella zona dell'antico *Caesareum*, cioè il santuario del culto imperiale, quattro nel quartiere residenziale di Bruccheion a nord-est della città, vicino al palazzo reale, due in un quartiere di abitazioni all'interno della città e uno nella necropoli di Gabbari, a ovest, al di fuori della città antica⁽²⁾.

(1) Gli autori informano (p. 12) che le monete provinciali romane (cap. III), le monete imperiali (cap. IV) e quelle islamiche (cap. VI) comprendono solo gli esemplari restaurati prima del 2003 e che la bibliografia che le riguarda è ferma al 2005.

(2) La dislocazione dei cantieri è riproposta su tre chiarissime mappe alle pp. 477-479.

Del primo gruppo fanno parte i terreni de:

- a) il *Billiardo Palace*, situato nel centro dell'antico *Caesareum*, fatto confermato anche dalle iscrizioni che vi sono state ritrovate; lo scavo ha permesso di individuare diverse fasi d'occupazione dal I sec. a.C. al XIX secolo con periodi di abbandono molti lunghi (primi tre secoli d.C., ripresa intorno al 450, poi assenza di materiali fino al XIV secolo, poi nuova occupazione con i Mamelucchi, poi ancora con Mehmet Ali). Lo scavo ha mostrato l'esistenza di un terrazzamento nella città antica molto differente dal paesaggio attuale;
- b) il *Cinema Majestic*: lo scavo ha messo in luce una fase d'occupazione iniziale risalente alla metà del I sec. a.C., contemporanea alla costruzione del *Caesareum* e strati di terriccio di distruzione da mettere in correlazione con la sua trasformazione in chiesa nel IV secolo. Il sito conobbe poi una forte intensità d'occupazione dal IV al VII secolo, per poi essere abbandonato fino all'epoca di Mehmet Ali, e dalla metà del XIX secolo;
- c) il *Garage Lux*, proprio nel centro del santuario, sito che – quando scavato – era già stato “*attaqué par les bulldozers*” e presentava colmature di terreno moderne. Nella zona bassa sono venute alla luce una sala ipostila di un periodo a cavallo fra ellenismo e primo impero e una cisterna romana tarda. Nella zona alta si distinguono tre fasi: un'occupazione artigianale datata al XIX secolo, una necropoli cristiana del VII secolo nella quale sono state rinvenute parecchie decine di inumazioni e un complesso idraulico con numerose cisterne datato ai secoli VI-VII.

Del secondo gruppo fanno parte i terreni de:

- a) il giardino del vecchio consolato britannico, il cui scavo è stato effettuato solo dopo distruzioni importanti effettuate dai bulldozers; nei terreni scavati si sovrappongono tre diverse fasi d'occupazione di epoca ellenistica, nelle quali sono state portate alla luce tre case dell'inizio dell'epoca delle quali la più recente risale al II sec. a.C.; le tre case si trovavano su una collina che sovrastava il palazzo reale;
- b) il *Cricket Ground*, a una decina di metri dal terreno del consolato, faceva ugualmente parte dell'antico Bruccheion. Non sono venute alla luce testimonianze posteriori all'epoca romana da quella che doveva essere una collina nell'antichità poi livellata nel XIX secolo. Sono state individuate una cisterna ellenistica e un grande stabilimento termale di epoca romana;
- c) il *Cinema Radio*, dove lo scavo ha messo in luce un cono di deiezione dove lo strato ellenistico si trova al di sotto di quello islamico;
- d) il vecchio Teatro Diana, nel quale gli strati ellenistici non sono stati indagati interamente; nella parte scavata si individuano cinque fasi con abitazioni dei secoli II e I a.C. che hanno lasciato il campo a una grande casa imperiale con mosaici, abbandonata alla metà del II sec. d.C. In seguito, ancora in epoca romana, il terreno fu occupato da un quartiere artigianale; poi fu utilizzato all'epoca della riedificazione del centro della città da parte di Ibn Touloun come cava. Infine vi si posizionò una necropoli copta fra l'XI e il XII secolo.

Del terzo gruppo fanno parte i terreni de:

- a) il Patriarcato greco ortodosso in rue Fouad, via che corrisponde all'antica via canopica che attraversava la città da est a ovest ed era due volte più larga delle altre. Sono stati individuati “*des couches en place*” d'epoca mamelucca. Si sono riportate alla luce delle strutture idrauliche e una rete di canalizzazione, nonché una serie di botteghe di epoca ellenistica;
- b) il Patriarcato copto ortodosso, in prossimità del *Caesareum*, dove sono stati effettuati due sondaggi nel 1994; il sito è stato oggetto di un riporto di terra nel XIX secolo che si estendeva per sei metri in profondità; sono stati ritrovati mescolati materiali moderni e ceramica mamelucca e copta.

Infine, nel quartiere moderno di Gabbari, a 800 metri dalle mura antiche, è stata scavata una parte della grande necropoli occidentale evocata da Strabone⁽³⁾; sono venute alla luce 45 tombe sotterranee collettive (ingrandite e riutilizzate in seguito) e dei cimiteri di superficie. L'occupazione del sito si estende su dieci secoli, dal III a.C. al VII post, il che ha permesso di studiare le pratiche funerarie di un ampio periodo di tempo (inumazione, incinerazione, mummificazione).

Lo studio delle monete ritrovate ha rivelato per ciascun periodo⁽⁴⁾ un campione rappresentativo per la circolazione della moneta enea ad Alessandria. Ovviamente non di quelle più pesanti che potevano anche essere tesaurizzate o di quelle che saranno state ritirate dalle autorità monetarie per essere rifuse⁽⁵⁾; ma di quelle più piccole e che servivano ai piccoli scambi di ogni giorno, le quali, per il fatto di avere circolato moltissimo, si presentano in condizioni di conservazione non ottimali.

Si arriva così al primo capitolo (pp. 17-124), nel quale Olivier Picard e Thomas Faucher, con la complicità del papirologo Gilles Gorre, affrontano il tema *Les monnaies lagides*. Sono 1.022 (all'incirca un terzo di quanto pubblicato) le monete riferibili all'età tolemaica che sono state messe in luce durante le indagini archeologiche e che sono state catalogate da Picard e Faucher. Se – come è stato rilevato – non desta particolare sorpresa il fatto che gli scavi Alessandrini abbiano fatto emergere monete bronzee⁽⁶⁾, il primo elemento sul quale pare opportuno soffermarsi (e che è stato trattato *en passant* dagli autori) riguarda la pressoché totale assenza di monete provenienti dalle zecche Lagidi poste nei vari possedimenti mediterranei. In effetti, Picard e Faucher hanno potuto riconoscere (p. 17) per i tre secoli oggetto di studio unicamente cinque bronzi tolemaici “extra-Alessandrini” e, in particolare, due monete Cirenaiche (nn. 86 e 170), due monete dai possedimenti siriani (Joppe n. 240 e Berytus n. 1022) e una da Cipro (Paphos n. 335). Questa percentuale minima (0,005%) sembrerebbe delineare un quadro sostanzialmente chiaro (ma – si badi – del tutto parziale) della realtà monetaria di Alessandria: gli scambi in bronzo della capitale, infatti, sarebbero stati condotti e soddisfatti quasi esclusivamente grazie all'uso del “prodotto” locale e senza alcuna interferenza derivante da altre produzioni tolemaiche. In realtà questo dato desterebbe stupore se esso venisse declinato nell'ottica di un mercato (per quanto monetariamente chiuso) ampiamente monetizzato e allargato all'insieme della realtà Lagide (provin-

(3) Ma gli autori non ci dicono in che passo.

(4) Tranne che per il periodo islamico, meno bene rappresentato, il che lascia perplessi visto che è stato il periodo di durata più lunga.

(5) Questo genere di numerario – aggiungono gli autori – deve essere studiato nei tesori o nelle grandi collezioni.

(6) Accanto a 1.017 bronzi compaiono, infatti, solo due tetradrammi (nn. 591-592) e una dracma (n. 1), oltre a “*deux fragments d'une tige métallique ayant servi à découper des flans*” (nn. 2-3) (di tali frammenti non viene però proposto un rilievo fotografico che di certo avrebbe soddisfatto la curiosità dei lettori...). La presenza di monete in bronzo risulta chiaramente in linea con i rilievi provenienti dalla maggior parte degli scavi sia in Egitto sia al di fuori del mondo tolemaico: per quanto riguarda i rinvenimenti egiziani (con riferimento pressoché esclusivamente ai ripostigli in *IGCH*) si vedano FAUCHER 2011, pp. 433-454, LORBER 2012a, pp. 33-47 e LORBER 2013, pp. 135-157; per quanto riguarda la circolazione della moneta tolemaica al di fuori delle regioni strettamente sotto controllo Lagide si veda A. Cavagna, *Presenza e circolazione della moneta tolemaica al di fuori dei territori egiziani* c.d.s.

ciale e centrale); tuttavia, la limitata presenza di monete tolemaiche non alessandrine risulta del tutto in linea con la classica ipotesi secondo la quale il bronzo avrebbe goduto di una circolazione territoriale limitata e avrebbe per lo più sopperito a necessità di transazioni circoscritte (7). È, inoltre, opportuno ribadire che, da un punto di vista monetario, le sezioni di scavo sono risultate del tutto silenti al proposito della circolazione di moneta tolemaica in argento e/o oro che – come è ben noto – svolse un ruolo primario nella realtà economica e monetaria egiziana: è sufficiente, infatti, ricordare il sempre citato *P.Cair.Zen.* 59021 nel quale, accanto alla necessità e all'obbligo di cambio nelle dogane della moneta straniera, viene rilevata l'importanza dell'uso delle monete tolemaiche in oro per i traffici commerciali interni (8).

Dopo aver nuovamente avvalorato (pp. 17-22) l'idea di una sostanziale inefficacia delle catalogazioni *ad regnum* per la moneta dei Lagidi (9), gli autori ricordano che proprio la difficoltà incontrata nell'operazione di riconoscimento delle monete ha spinto lo studio verso una generale reinterpretazione dell'intera produzione in bronzo. Evidenziate, quindi, quelle discontinuità di tecnica produttiva (10), di tipologie (11) e di strutture ponderali, proprio tali "fratture" sono divenute i paradigmi della costruzione delle 10 serie bronzee utilizzate per presentare i materiali. L'impostazione del catalogo (12) che ne è derivata appare dunque a tutti gli effetti innovativa, rendendo la pubblicazione come il primo lavoro complessivo che, sebbene mantenga il canonico riferimento a Svoronos (13), in realtà possa considerarsi il suo supera-

(7) D'altro canto, anche la produzione delle varie zecche sotto Tolemeo II lascerebbe spazio all'idea di una produzione monetaria strettamente congiunta con le necessità di specifiche aree (cfr. CAVAGNA 2010, pp. 90-92).

(8) Sul papiro (e sulla precedente bibliografia) si veda, in particolare, CAVAGNA 2010, pp. 96-101.

(9) Che "*ce mode de classement ne correspond pas à la logique de la politique monétaire des Ptolémées*" sia idea sostanzialmente acquisita dalla critica, lo si deduce anche dalla reiterata asserzione del concetto: se, infatti, PICARD 2005, pp. 88-89 poteva ricordare che "*ce genre de classement [...] ne correspond pas à la logique monétaire suivi par les Ptolémées*", FAUCHER 2011, p. 437, a sua volta, richiamava l'attenzione sul problema sostenendo che: "*O. Picard a récemment remis en cause la datation par règnes des différentes émissions monétaires des Ptolémées pour lui préférer un classement par séries qui respect mieux la réalité des différentes réformes monétaires [...]*". Tale possibilità che privilegia una classificazione seriale delle monete tolemaiche in bronzo, piuttosto che una logica per regno, emergeva chiaramente già nel 2000 quando Catharine Lorber procedeva, per la prima volta dopo la pubblicazione del grande lavoro di Svoronos, a riconsiderare nel complesso le serie enee di III sec. a.C. (si vedano al proposito LORBER 2000, pp. 67-92; LORBER 2001, pp. 29-40; HUSTON, LORBER 2001, pp. 11-29; LORBER 2005a, pp. 135-157).

(10) Sul problema della produzione della moneta tolemaica si vedano anche: CAVAGNA 2007, pp. 93-120; FAUCHER 2010, pp. 95-108; ma, soprattutto, FAUCHER 2013.

(11) Paradigma essenziale, evidenziato dagli autori (p. 19), sarebbe stato la necessità che "*malgré les diverses mutations, la valeur de chaque pièce soit à tout moment reconnaissable*".

(12) Il vero e proprio catalogo delle monete occupa meno della metà delle pagine dedicate ai Lagidi.

(13) Il catalogo di Svoronos Τὰ Νομίσματα τοῦ κράτους τῶν Πτολεμαίων, meraviglioso nella sua faticosa e ingegnosa strutturazione e nella complessità del commento (piuttosto che nella stringata sezione catalogica), a p. 17 nota 12 viene definito come "*travail pionnier*". Il catalogo del direttore del Museo numismatico di Atene giungeva, in effetti, dopo un lungo lavoro condotto su un numero di materiali straordinariamente ampio per l'epoca (e su questo il concetto di pionieristico pare ben attagliarsi alla descrizione del catalogo), ma do-

mento. Ed è su tale idea, ossia sulla costruzione di una nuova catalogazione per i bronzi lagidi, che si sono concentrati essenzialmente gli autori nella sezione tolemaica e ciò a detrimento di una vera e propria analisi “archeologico-numismatica” del contesto urbano più rilevante per la storia dei Tolemei.

Chiusa la (un po' troppo pletorica) introduzione, a p. 22 inizia la presentazione dei materiali. Pubblicata la dracma in argento *Alessandro/Atena Alkidemos* (n. 1)⁽¹⁴⁾, seguono i bronzi della Serie 1 (“*bronzes à la tête d'Alexandre*”: nn. 4-30) i quali sono caratterizzati al diritto da *Alessandro con mitra (e capelli corti)* sul nominale superiore e da *Alessandro a testa nuda* sull'inferiore (con leggenda ΑΛΕΞΑΝΑΡΟΥ diversamente abbreviata a seconda del nominale): essi vengono ricondotti coerentemente a due pezzature ossia (a) Ø 17-18, gr. 4,30-5 (nn. 4-25) e (b) Ø 11, c. gr. 1 (nn. 26-30), che dovrebbero corrispondere all'emiobolo e al *chalkous* (p. 23). La scansione cronologica di riferimento scelta da Picard e Faucher rimanda la Serie 1 al periodo 315/312-301 a.C. Come è ormai noto, infatti, la data del 315 a.C. dipende, per lo più, dalle indicazioni di LORBER 2005a la quale, basandosi sui “*control links between the precious metal and bronze coinage*”, ricondusse a tale data l'introduzione della moneta in bronzo⁽¹⁵⁾. Una maggior precisione e una possibile datazione più bassa sembrano però emergere già in LORBER 2005b, al cui interno la definizione della prima riduzione ponderale dell'argento fissata al ca. 305 a.C.⁽¹⁶⁾ impose un abbassamento a dopo il c. 312 a.C. anche per l'introduzione delle serie enee in bronzo. Il termine della serie è, al contrario, collocato al 301 a.C., travalicando in tal senso – ma senza alcuna chiara specificazione nel testo – le indicazioni di LORBER 2005b secondo la quale nel 305-304 a.C. “*the bronze coinage was redesigned to show Alexander with long hair, though still horned and wearing the mitre*”⁽¹⁷⁾. La possibilità di una datazione più bassa emergerebbe, però, in relazione alle ultime analisi condotte dalla stessa Lorber (LORBER 2012b), in quanto la collocazione al 294-293 a.C. della “*final currency reform*” di Tolemeo I obbligherebbe, in effetti, a datazioni diverse anche per le serie enee⁽¹⁸⁾. Ma il problema resta sostanzialmente aperto e gli scavi alessandrini – come ricordano gli autori – non apportano novità sulle datazioni.

La monete nn. 31-169 appartengono alla Serie 2 (“*revers à l'aigle, les ailes déployées*”)⁽¹⁹⁾. Il passaggio seriale viene posto al 305 a.C., ossia all'anno cruciale della storia tolemaica quando,

po altre esperienze che costituirono l'essenziale basamento sul quale si sarebbe inserita l'azione di Svoronos.

(14) La fotografia (erroneamente identificata dal numero 3) è riportata nella I tavola.

(15) LORBER 2005a, pp. 135-136; la correlazione tra marchi, già evidenziata da Svoronos, era stata utilizzata come elemento per definire la data di introduzione della moneta in bronzo anche da ZERVOS 1974, p. 314 nota 1 (il quale proponeva la data del c. 316 a.C.).

(16) LORBER 2005b, pp. 62-63; sulla prima riduzione ponderale dello standard argenteo si vedano ora anche i rilievi derivanti dall'analisi dei ripostigli in LORBER 2012a, pp. 33-45.

(17) LORBER 2005a, pp. 135-136.

(18) Sulla definizione della “*final currency reform*” si veda LORBER 2012b, p. 33: “*The final currency reform of Ptolemy I followed after a series of piecemeal reforms that first altered the types of the tetradrachm, later reduced its weight, and subsequently introduced a gold stater on a yet lower weight standard, depicting Ptolemy on the obverse and the deified Alexander on the reverse. [...] The final reform of the reign provided an integrated coinage with types personal to Ptolemy. The gold and silver denominations featured his portrait on the obverse and his signet, an eagle on a thunderbolt, on the reverse. These were accompanied by an array of bronze denominations [...]*”.

(19) La suddivisione *ad regnum* viene qui convenientemente conservata in quanto i bronzi nn. 31-149 sono riferiti a Tolemeo I, mentre i bronzi nn. 150-169 a Tolemeo II.

dopo la sconfitta a Salamina di Cipro inflitta dal Poliorcete, Tolemeo I acquisì il diadema. Come chiariscono gli autori, il passaggio politico, evidenziato sul materiale numismatico dall'inscrizione di ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ (o una sua parte), sarebbe stato accompagnato da altri essenziali passaggi "monetari": a tale data, in effetti, la critica ha collocato (nuovamente) la riduzione dello standard dell'argento⁽²⁰⁾, a cui avrebbe fatto da contrappeso una nuova dinamica nella emissione del bronzo; anche il sistema più complesso dei marchi di controllo lascerebbe intravedere una attività di risistemazione nelle forme di emissione; infine, viene evidenziato come "*la fabrication des flans des deux dénominations les plus lourdes posait des problèmes techniques*". Pare ovvio, però, che accettando i rilievi di LORBER 2012b, pp. 33-44 (su cui si veda *supra*) la datazione per l'introduzione della serie dovrebbe essere ulteriormente abbassata.

Secondo Picard e Faucher, le nuove serie di bronzo sarebbero state emesse seguendo una scala di quattro nominali ben riconoscibili grazie alla differenziazione del tipo di diritto (*Alessandro con mitra, Alessandro con spoglia di elefante, Zeus laureato, Tolemeo*): se tale organizzazione nasce dalla diretta indagine sulla notevole dispersione ponderale dei bronzi, è d'altro canto evidente che giunga qui a piena maturazione il principio della "*distinction aisée entre les diverses dénominations*" che Georges Le Rider già nel 1998 aveva applicato alle serie successive alla riforma del c. 260 a.C.⁽²¹⁾. Tale ipotesi che riduce la struttura delle emissioni in bronzo di Tolemeo I/Tolemeo II (pre-riforma) a quattro pezzature travalica, oltretutto, ogni precedente organizzazione dei materiali in cinque o sei nominali⁽²²⁾.

Il sistema in quattro nominali, così definito dagli autori, avrebbe previsto l'emissione di emioboli (Ø 17-18, gr. 1,5-3), oboli (Ø 20-22, gr. 8-9), dioboli (Ø 26-30, gr. 16) e trioboli (Ø [32], gr. 20-21)⁽²³⁾; seguendo tale classificazione, quindi, sarebbe scomparso il *chalkous* (p. 25: "*le chalque cesse d'être frappé*") mentre l'emiobolo avrebbe costituito la base inferiore dell'intero sistema monetario. Non compaiono in tale organizzazione quei bronzi *Tolemeo/Aquila* corrispondenti a Svor. 216 e 217, pezzi di certo unici (e Lorber specifica che in effetti si sarebbe trattato di "*1 issue*") ma che invece sono contemplati come *chalkoi* nella ricostruzione di LORBER 2005a, p. 149⁽²⁴⁾. Al contrario, nel novero delle emissioni gli autori hanno considerato i rari bronzi di peso superiore, ossia Svor. 192 e Svor. 212, anch'essi conosciuti in pochissimi esemplari ("*2 issue*" per LORBER 2005a, p. 149)⁽²⁵⁾.

(20) La data del 305 a.C., proposta all'inizio del Novecento da Svoronos (Svor., coll. ρβ'-π' sgg.) è stata recuperata, con buone ragioni, da LORBER 2005b, pp. 45-64 e LORBER 2012a, pp. 33-47. Sulle altre opzioni seguite dalla storiografia Novecentesca si veda anche CAVAGNA 2010, pp. 81-89.

(21) Cfr. LE RIDER 1998, p. 800; inoltre, LE RIDER, DE CALLATAY 2006, pp. 56-58.

(22) Per una disamina delle precedenti opzioni (da Svoronos a Lorber) si veda in particolare CAVAGNA 2010, pp. 116-117 nota 116. Si aggiunga, comunque, che, se in LORBER 2005a, pp. 136-137 le emissioni in bronzo sarebbero giunte a una loro complessa organizzazione gradualmente e (probabilmente) solo in contemporanea con la definitiva strutturazione delle serie auree e argentee, nel presente catalogo viene trascurata la realtà di tali passaggi. Di certo una organizzazione sub-seriale (che non tradirebbe lo spirito unitario della serie) avrebbe potuto chiarire il divenire della moneta in bronzo, la quale solo per passaggi sarebbe effettivamente giunta a quell'"*expanded set of denominations*" solitamente riconosciuto come frutto del definitivo assetto della moneta sotto Tolemeo I.

(23) Sulla ampia discussione attorno alla definizione delle pezzature si veda CAVAGNA 2010, p. 118.

(24) È però necessario ricordare che i due bronzetti presentano marchi (Σ/delfino e il solo delfino) altrimenti non riscontrabili.

(25) Svoronos citava solo tre esemplari, una a Londra (*BMC Prol.* p. 12, n. 98), uno a

La serie 3 (“*variations autour de l’aigle*”: nn. 171-289) è rappresentata essenzialmente dai bronzi della riforma di Tolemeo II, che – in linea con una tradizione ormai consolidata – è posta al 261 a.C. Se i diversi aspetti della riforma monetaria sono stati ampiamente discussi dalla storiografia già dall’Ottocento⁽²⁶⁾, su tre elementi pare conveniente soffermarsi.

In primo luogo, all’interno del raggruppamento (per questioni cronologiche) è considerata anche una moneta cirenaica (n. 170), la quale viene riferita alle fasi post-riforma sulla base della “*présence de la cavité centrale*”; la moneta viene catalogata secondo Svor. 857, ma – nonostante il cattivo stato di conservazione – essa pare appartenere piuttosto a Svor. 867 (“*Μετ’ ὀπιῆς ἐν τῷ κέντρῳ*”)⁽²⁷⁾.

In secondo luogo, è opportuno ritornare sui termini cronologici della riforma del *Philadelphos*. Come è noto, la data del 261 a.C. dipende dagli scavi condotti da Vanderpool, McCredie e Steinberg a Koroni⁽²⁸⁾, dove le monete tolemaiche qui scoperte (ossia prevalentemente i bronzi con scudo della Serie 2) datarono i rilievi archeologici e li incardinarono storicamente con le vicende della guerra cremonidea, portarono Virginia Grace a una revisione delle cronologie della ceramica ellenistica e trovarono nella fine del conflitto cremonideo un termine per la loro circolazione⁽²⁹⁾. Si deve però ricordare che nelle interpretazioni di Vanderpool, McCredie e Steinberg le monete tolemaiche vennero datate sulla base dei marchi secondo l’interpretazione (erronea) di Svoronos. Inoltre, nessun dato a oggi ha potuto confermare inequivocabilmente che i Tolemei abbiano occupato *manu militari* Koroni (e le altre postazioni attiche) per la durata dell’intero conflitto cremonideo; al contrario, le fonti non sembrano chiarire gli avvenimenti e gli spostamenti tolemaici dopo il 265/264 a.C., ossia dopo la caduta a Corinto di Areo di Sparta (al quale – Pausania ricorda – i Tolemei non fornirono il soccorso promesso). Inoltre, già altri (tra cui Sitta von Reden) hanno evidenziato come anche la riforma di alcuni ambiti della tassazione “*appears to have been a fitting moment for introducing a conspicuous new coin in which precisely those payments could be made*”⁽³⁰⁾.

Un ultimo aspetto degno di nota riguarda la strutturazione della serie in sei pezzature

Berlino e uno a Gotha. Nel catalogo si veda l’eccellente rilievo fotografico a p. 393 (“*Hors CEAlex*”).

(26) Cfr. pp. 34-38 in cui vengono elencati e discussi i diversi e noti aspetti della riforma così riassunti dagli autori: “*un changement des types [...] et un changement de style*”, “*l’introduction de valeurs nouvelles plus élevées*”, “*des modifications techniques de la fabrication du flan*” (sul quale aspetto si veda soprattutto FAUCHER 2013), “*la modification du système de contrôle*”, “*le relèvement des poids moyens des valeurs précédentes, qui est sans doute à mettre en relation avec une mesure financière remarquable, l’introduction d’un taux de change entre le bronze et la monnaie d’argent*”.

(27) Cfr. BUTTREY 1997, p. 19 nn. 223-225 = ASOLATI 2011, p. 81 nn. 63A e 63B (in entrambi i casi la moneta è riferita a Tolemeo III Evergete).

(28) Si vedano VANDERPOOL, MCCREDIE, STEINBERG 1962, pp. 26-61; VANDERPOOL, MCCREDIE, STEINBERG 1964, pp. 69-75; MCCREDIE 1966. Prima dello scavo del sito di Koroni la ricostruzione dell’occupazione dei siti attici da parte dei Tolemei era già stata chiarita da VAROUCHEA-CHRISTODOULOPOULOU 1941, pp. 668-679 e VAROUCHEA-CHRISTODOULOPOULOU 1953-1954 (1961), pp. 321-349; si veda inoltre VAROUCHEA-CHRISTODOULOPOULOU 1965, pp. 225-226.

(29) Ma soprattutto l’assenza dei successivi bronzi della riforma sembrò confermare una data posteriore per la loro introduzione.

(30) Cfr. VON REDEN 2007, pp. 65-66 ma già DAVESNE 1998, pp. 55-58 (erroneamente condensando in un unico momento la riforma dell’oro con quella del bronzo) aveva datato il passaggio al 266/265 a.C.

sulla base essenzialmente del principio di riconoscimento dei nominali (come già era stato sostenuto da Georges Le Rider) e la correlata interpretazione della nuova struttura monetaria⁽³¹⁾: colpisce, infatti, che l'obolo (post-riforma) – il quale nella Serie 2 (pre-riforma) pesava c. gr. 8-9 (e di conseguenza il diobolo c. gr. 16) – sarebbe stato ora emesso sui gr. 10-12 (e il diobolo sui gr. 17-23), ossia con un peso maggiore rispetto alla precedente fase. Si tratterebbe, dunque, di un mutamento monetario sostanzialmente estraneo alla consuetudine per cui le riforme nell'antichità comportarono per lo più un progressivo alleggerimento del peso dei nominali: ma è necessario ammettere ancora una volta la difficoltà generale nel riconoscimento dei nominali, così come è opportuno ribadire che ogni proposta, di fronte al silenzio delle fonti documentarie, non possa che lasciare aperti dubbi⁽³²⁾.

Le successive serie (Serie 4 / nn. 290-334: "*corne d'abondance sur l'épaule*"; Serie 5 / nn. 336-371: "*corne d'abondance à g.*") ripropongono le scansioni sub-seriali evidenziate, in successive pubblicazioni, da Catharine Lorber⁽³³⁾. I segni distintivi delle serie sembrerebbero rappresentati unicamente da cambiamenti tipologici in quanto, nella sostanza, permangono le forme scalari introdotte dalla riforma di Tolemeo II con la sola maggior diversificazione dei nominali emessi. Ciò nonostante, gli autori si premurano di ricordare che la Serie 5 sarebbe stata caratterizzata da una "*rupture avec la logique des séries précédentes, qui appartiennent à un système métrologique différent*"; in effetti, la coerente emissione nelle serie 2, 3 e 4 di oboli (secondo l'interpretazione di Picard e Faucher) con *Testa di Alessandro* svanirebbe proprio in tale occasione, essendo ora il pezzo di struttura metrologica corrispondente (\emptyset 24/25 e gr. 12) caratterizzato dalla presenza di *Zeus Ammon* al diritto⁽³⁴⁾. Ma su tale punto non sembrano esservi dati più chiari che possano definire la consistenza di possibili rimaneggiamenti monetari, apparentemente visibili sui materiali⁽³⁵⁾.

In relazione con il periodo in analisi (e forse parallelo alla Serie 5) viene, inoltre, considerato nuovamente dagli autori il cosiddetto "*trésor d'Alexandrie 1996*" (CHIX, 691⁽³⁶⁾), emerso durante gli scavi in una casa del quartiere del Bruccheion (nn. 372-407). Il tesoro consta di 36 pezzi in bronzo (suddivisi in quattro categorie di peso), caratterizzati dalla presenza al D\ di una testa giovanile (forse Apollo) e al R\ da un fulmine o da un uccello con le ali chiuse⁽³⁷⁾. Come già era stato evidenziato da Picard nel 1999, sono l'anomalia dell'insieme e la straneità tipologica (ma non modulare) di tali pezzi rispetto al mondo monetario a offrire spazio per diverse letture. In particolare, se per Picard e Faucher – nonostante l'assenza di una leggenda chiarificatrice – la struttura pondometrica lascerebbe pensare a "*un monnayage authentique*", per Andrew Meadows, al contrario, essi sarebbero gettoni semiufficiali o non ufficiali (forse) prodotti "*per essere impiegati in una festività o in un santuario*"⁽³⁸⁾, ipotesi quest'ultima assai seducente.

(31) Sul problema di una strutturazione in sei o otto nominali si veda CAVAGNA 2008, pp. 573-575.

(32) Così già REINACH 1928, pp. 160-161.

(33) LORBER 2000, pp. 67-92; LORBER 2001, pp. 29-40; HUSTON, LORBER 2001, pp. 11-29; LORBER 2005a, pp. 135-157.

(34) È ovvio che la Serie 5 crei difficoltà in quanto la presenza di un tipo fisso al diritto (*Zeus Ammon*) contraddice la teoria secondo la quale i valori vennero definiti da tipologie di diritto diverse...

(35) Inoltre, già LORBER 2005b, pp. 138-139 riconosceva che il sistema eneo sarebbe stato caratterizzato sotto Tolemeo III da riforme non sempre chiaramente leggibili.

(36) Sul ripostiglio si veda PICARD 1999, pp. 313-321.

(37) Si tratterebbe di un falcone e non della canonica aquila tolemaica.

(38) MEADOWS 2000, p. 50. Inoltre, LORBER 2013, p. 152 ("*private coinage?*").

Come viene indicato in nota (p. 60 nota 86), la definizione della struttura delle successive Serie 6 (*“les types Zeus Ammon, Isis, Héraclès, Alexandrie”*; nn. 408-446) e Serie 7 (*“dégradation de l’alliage”*; nn. 447-586) rappresenta il frutto di *“discussions nombreuses”* tra Picard, Faucher e Lorber. L’organizzazione dei materiali e le relative interpretazioni cronologiche costituiscono di certo il punto più avanzato della ricerca in merito alle serie di II sec. a.C., rappresentando altresì un complesso e audace rimaneggiamento del catalogo di Svoronos... finalità questa sempre più centrale nel testo⁽³⁹⁾. Come gli autori si premurano di indicare, il punto di partenza per definire la consistenza della *“grande mutation”*/*“grand mutation”* è offerto da vari elementi: 1) i materiali occultati nei ripostigli hanno evidenziato una cesura tra le serie⁽⁴⁰⁾; 2) alcune monete delle precedenti serie furono oggetto di un ampio episodio di contromarcatura, finalizzato (probabilmente) a mutarne il valore legale e a mantenerne la circolazione⁽⁴¹⁾; 3) esistono *“loquaci”* casi di riconiazione: Thomas Faucher ha, in effetti, identificato tra i materiali del *Cabinet des Médailles (collection Maspero)* una moneta *Isidel/Aquila* sulla quale il solo diritto venne riconiato su uno *Zeus Ammon* precedente al fine di obliterarne il tipo (la moneta sarebbe, quindi, stata ‘fuori corso’); 4) il sistema di controllo divenne per lo più discontinuo e silente; 5) i nominali maggiori videro una riduzione sostanziale del loro peso (dai teorici gr. 96 a gr. 40); 6) vi fu una completa riorganizzazione tipologica dei nominali emessi (pp. 63-64⁽⁴²⁾).

Accanto al dato numismatico, intervengono, inoltre, i dati papirologici i quali da tempo hanno evidenziato altri *“turbamenti”* in ambito contabile, dove a un sistema basato su dracme/oboli/*chalkoi* sarebbe subentrato un sistema di conto decimale (*“all’egiziana”* con mutipli di 5)⁽⁴³⁾ (cfr. pp. 62-63). Partendo da tali elementi, resta però complesso e discusso il riconoscimento dei valori delle nuove monete, come è stato ben evidenziato anche in FAUCHER, LORBER 2010, pp. 54-59.

Se l’organizzazione delle serie 6 e 7 e le cronologie proposte paiono appropriate⁽⁴⁴⁾, nella sezione dedicata alla datazione della grande riforma (che viene posta su base papirologica tra il 7 gennaio e il 22 settembre 197 a.C.⁽⁴⁵⁾) colpisce in particolare l’ampio spazio dedicato alla

(39) I materiali hanno offerto la base anche per la pubblicazione dell’essenziale FAUCHER, LORBER 2010, pp. 35-80.

(40) Si veda LORBER 2013, pp. 135-157. Il dato era stato già evidenziato in modo assai chiaro da MILNE 1938, p. 205.

(41) Al proposito si vedano, in particolare: LORBER 2000, pp. 67-92; HUSTON, LORBER 2001, pp. 11-29; LORBER 2001, pp. 29-40.

(42) Oltre al noto Zeus Ammon, i nominali presentano sui Diritti Isis, Eracle e, secondo l’interpretazione ora corrente (ma non del tutto convincente), Alessandria.

(43) A p. 60 gli autori ricordando che *“le changement d’échelle dans les prix connus par les papyrus a d’abord été considéré par les papyrologues et les historiens, notamment M. Rostovtzeff dont l’opinion a longtemps fait autorité, comme le résultat d’une inflation dévastatrice pour l’économie égyptienne”*. In realtà, se è vero che Rostovtzeff ha avuto il ruolo di cassa di risonanza, il termine *“inflazione”* entra nel dibattito – per la prima volta – con Segré nel 1929, mentre fu Heichelheim a sancirne definitivamente l’entità (indirettamente attraverso la voce *Inflation* di Mickwitz per il VI Supplemento della *“Paulys Real-Encyclopädie”* del 1935): su tutto ciò si veda CAVAGNA 2010, pp. 48-70.

(44) Tra le molte novità, di particolare importanza è l’aver ricondotto le serie con legenda ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ (Svor. 1380-1382) a Cleopatra II *contra* la tradizione otto-nocentesca che invece vi aveva collegato Cleopatra I (p. 80).

(45) I termini cronologici sono definiti alla p. 69 nella quale Picard e Faucher precisano la datazione della riforma (ossia dell’introduzione del sistema decimale) sulla base di *C.Ptol.Sk-*

sua interpretazione. Infatti, il rimando dell'intera impalcatura della riforma proprio all'adozione del nuovo sistema contabile a base decimale (cfr. pp. 68-71)⁽⁴⁶⁾ motiverebbe per gli autori una rilettura della storia tolemaica del periodo: svanirebbe, infatti, quel senso di decadenza e declino che la storiografia del Novecento ha voluto collegare con la degradazione del rapporto tra moneta in argento e moneta in bronzo. In realtà, una riforma così ampia, che sembrerebbe giungere dopo almeno un ventennio di turbolenze nell'andamento dei prezzi e – in stretta connessione – con problemi monetari, non può essere letta se non in stretta connessione con le difficoltà del periodo: le fasi finali del III sec. a.C. furono, in effetti, critiche e la gradualità degli interventi in ambito monetario⁽⁴⁷⁾, parrebbe meglio definire il senso e la complessità storica dell'intervento in ambito monetario.

Dopo aver analizzato il ripostiglio di Foad 2003 (estraneo agli scavi del *Centre* ma utile alla definizione delle serie bronzee), gli autori passano ad analizzare la Serie 8: come già avevano riconosciuto Thomas Faucher e Mona Shahin nel 2006 analizzando il ripostiglio di Gézéir⁽⁴⁸⁾, tale serie rappresenta un passaggio di grande rilevanza in quanto preannuncia la strutturazione delle più tarde serie di Cleopatra VII (due nominali con peso di *c.* 8 e 16 gr.⁽⁴⁹⁾); inoltre, la presenza di una data specifica (LΓ e LΔ) fornisce un perno cronologico agli anni 115/114 e 114/113 a.C. essenziale per la collocazione delle serie precedenti e successive. Colpisce, però, che, pur nell'estensione della produzione – Faucher e Shahin avevano infatti computato complessivamente circa 40 conî di diritto per il nominale superiore e 30 per quello inferiore –, gli scavi ad Alessandria abbiano rilevato solo quattro monete appartenenti a questa serie (nn. 587-590).

Dopo aver catalogato due interessanti casi di tetradrammi suberati di cui è rimasta la sola anima in bronzo (nn. 591-592), gli autori procedono quindi analizzando l'ampio spettro delle emissioni della Serie 9 (nn. 593-1007), la più rappresentata negli scavi. La serie, di cui sono evidenziate la degradazione di stile, metallo e tecnica, avrebbe percorso buona parte del I sec. a.C. e sarebbe stata caratterizzata da una notevole semplificazione, anche nella scelta dei nominali: sono infatti due le pezzature note, ossia il bronzo (Ø 20, *c.* gr. 8) del valore di 40 dracme e il suo divisionale inferiore (Ø 12?, *c.* gr. 1), che già in un precedente lavoro Picard aveva associato al pentadrammo di Erone di Alessandria⁽⁵⁰⁾. Gli autori, inoltre, presentano un dato sulla circolazione di grande interesse: tali nominali, infatti, prodotti in abbondanza (avrebbero rappresentato in fin dei conti l'unico prodotto della zecca per almeno 50/60 anni), non sarebbero stati trovati

lav. 9 e *P. Petrie* II 32.1. Per una diversa datazione della riforma si vedano HUSTON, LORBER 2001, pp. 23-24.

(46) In CAVAGNA 2010, pp. 195 sgg. (in part. pp. 212-225) la lettura che era stata data della riforma rimandava la "grande mutazione" a una variazione nominale del valore del bronzo (la cui consistenza viene confermata dagli stessi Picard e Faucher alle pp. 67-68), ossia all'*escamotage* finanziario della svalutazione della moneta in bronzo: azione, quindi, che pareva mostrare come i Tolemei avessero saputo sprigionare una grande forza riformatrice.

(47) Così come già venne rilevato da Huston e Lorber, per i quali la contromarcatura delle monete (atto primo della riforma), a cui avrebbe fatto seguito l'emissione delle nuove serie, dovrebbe essere messa in connessione con la secessione della Tebaide. Cfr. HUSTON, LORBER 2001, pp. 11-29; LORBER 2001, pp. 29-40; LORBER 2005a, pp. 140-141.

(48) FAUCHER, SHAHIN 2006, pp. 135-157.

(49) La cesura rispetto alla precedente serie 7, come evidenziano Picard e Faucher alle pp. 88-89, appare in tutta la sua consistenza per la nuova struttura in due nominali, per il fatto che "*la composition des monnaies [...] comportent des proportions importantes de plomb*" e per l'evidenza tecnica che mostrerebbe una "*mauvaise finition*" dei tondelli.

(50) Si veda anche PICARD 2008, pp. 39-43.

in modo eguale in Egitto ma risulterebbero “très nombreuses dans la région d’Alexandrie et dans le Fayoum”; nelle altre aree egiziane, tranne alcuni rari casi citati dagli autori, essi risulterebbero assenti. In tal senso, l’idea già di GARA 1984, pp. 125-128 sulla contrazione del mercato monetario egiziano non sarebbe così aliena dal contesto rilevato dalla circolazione monetaria.

Con le note – ma non così comuni – monete di Cleopatra VII (Serie 10: nn. 1008-1021), di cui viene (ovviamente) tracciato un breve quadro storico, si chiude la sezione di “numismatica” tolemaica⁽⁵¹⁾. Ma non si chiude il capitolo tolemaico del lavoro: Gilles Gorre, infatti, analizzando *Les monnaies lagides et les papyrus démotiques*, apre una parentesi papirologica di un certo interesse (pp. 109-124), per quanto totalmente aliena al contesto dell’archeologia numismatica di Alessandria. Attraverso un’indagine sui contratti di matrimonio in demotico, Gorre – seguendo una strada aperta da Revillout⁽⁵²⁾ – presenta un’approfondita analisi della terminologia egiziana utilizzata per definire il valore dei versamenti e delle doti⁽⁵³⁾. Volgendo uno sguardo sempre attento ai dati offerti dai papiri greci e dalla numismatica, vengono così evidenziate tre fasi di sviluppo:

- 1) tra il 315 e il 220 a.C. durante il quale, la mancanza di indicazioni sulla natura del numerario, lascerebbe intravedere un uso sistematico di una contabilità basata sull’argento (o sull’equivalente valore bronzeo), per cui “l’estimation de la valeur du numéraire ne tient pas compte du métal” (p. 112);
- 2) dal 220 all’inizio del II sec. a.C. quando, in assenza della formula “24 oboles valant 2 kité”, i papiri presentano tassi di cambio differenziati tra bronzo e argento⁽⁵⁴⁾;
- 3) dal 197 a.C. l’introduzione del nuovo sistema di contabilità all’“egiziana” e la creazione di una nuova unità di conto avrebbero portato a un aumento meccanico dei prezzi. E il contratto di matrimonio in *P. Turin* 2129 (del 1 novembre del 171 a.C.), al cui interno si esplicita un rapporto tra argento e bronzo di 1:125, mostrerebbe la messa in opera del nuovo sistema⁽⁵⁵⁾.

Il passaggio cruciale e l’origine delle tribolazioni della valuta tolemaica, che cronologicamente corrispondono al regno di Tolemeo IV, sarebbero stati causati – secondo Gorre – “par une crise de confiance dans la monnaie de bronze”; idea interessante di certo anche se forse un po’ troppo moderna.

Dopo questa ubriacatura di moneta tolemaica si riprende con *Les monnaies de la province d’Auguste à la réforme de Dioclétien (30 av. J.-C. - 297/8 ap. J.-C.)*, secondo capitolo vergato dalla penna di Olivier Picard che comprende le pp. 125-169. Le monete provinciali alessandrine trovate negli scavi ed elencate di seguito si contano in numero di 264, alle quali il catalogo aggiunge due pezzi imperiali (n. 1160 di Claudio e n. 1251 di Aureliano) della zecca di Roma trovati nella necropoli di Gabbari. E non si capisce per quale motivo si debbano confondere monete della zecca centrale con monete provinciali!

L’autore continua poi segnalando i limiti della monetazione provinciale di Alessandria,

(51) Di grande rilievo i risultati qui evidenziati (p. 105) sul metallo utilizzato per la produzione di cui Faucher tratta in modo più ampio ed esaustivo in FAUCHER 2013.

(52) Cfr. CAVAGNA 2010, pp. 38-42 (con bibliografia specifica).

(53) Si segnala che il capitolo di Gorre manca, purtroppo, dello scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche.

(54) A questo punto Gorre procede a una analisi del *P. Berlin* 13593 (12 ottobre 198 a.C.) per cui si veda anche GORRE 2010, pp. 1-14.

(55) Si veda al proposito anche CAVAGNA 2010, pp. 208-209.

ciò da Augusto al 297/298 d.C., con Diocleziano, datazione non così condivisa dalla dottrina, e che è desunta da un volume di Erik Christiansen⁽⁵⁶⁾. E prosegue, sempre sostanzialmente sulla scorta dello studioso danese, scandendo le tappe della monetazione in *billon*: e individuando due periodi distinti, ovvero uno fino agli Antonini quando la produzione, a partire da Marco Aurelio, subì un declino sensibile in quantità⁽⁵⁷⁾, per peggiorare con Settimio Severo e arrestarsi con Caracalla, dove forse l'autore avrebbe dovuto specificare che il figlio di Severo emise comunque moneta alessandrina fino al suo 24° anno, cioè fino al 215 circa. E uno da Severo Alessandro in poi, quando il quantitativo del monetato riprese per accelerare con Claudio II e decollare con Aureliano. E quando ormai la monetazione sarebbe stata costituita solo da tetradrammi di mistura, dove forse l'autore dimentica le monete in bronzo di Severo Alessandro⁽⁵⁸⁾, di Giulia Mamea⁽⁵⁹⁾, di Orbiana⁽⁶⁰⁾, di Massimino il Trace⁽⁶¹⁾, di Filippo l'Arabo⁽⁶²⁾, di Otacilia Severa⁽⁶³⁾, di Filippo II⁽⁶⁴⁾, di Gallieno e Salonina⁽⁶⁵⁾, di Claudio il Gotico⁽⁶⁶⁾ e, probabilmente, anche di Aureliano e Vaballato⁽⁶⁷⁾.

Picard avverte (p. 126) che per le monete dei giulio-claudii e dei flavi ha trovato tutte le informazioni necessarie sui volumi del *Roman Provincial Coinage*⁽⁶⁸⁾ integrati con il primo tomo della *SNG* di Parigi dovuto alla fatica della compianta Soheir Bakhom⁽⁶⁹⁾. Per gli altri periodi ha utilizzato il catalogo della collezione di Colonia curato da Angelo Geissen⁽⁷⁰⁾, giudicando inutile ripetere i riferimenti al catalogo del Dattari⁽⁷¹⁾, "*dont l'illustration est d'un usage difficile*"; ben consapevole, come avverte in nota 216, che tutti i pezzi della collezione del numismatico italiano sono stati recentemente pubblicati "*avec une introduction et une bibliographie*"⁽⁷²⁾.

(56) CHRISTIANSEN 2004, p. 133, il quale comunque avverte che l'introduzione della nuova moneta, secondo l'ipotesi tralaticia, sarebbe avvenuta prima della rivolta di Domizio Domiziano, rivolta che potrebbe essere datata al 296/297; dal che si dovrebbe desumere che l'introduzione della moneta imperiale fosse stata effettuata precedentemente. Aggiungo che infatti il maestro danese in un suo recentissimo intervento fissa la data al 296 (CHRISTIANSEN 2013, p. 1635). Sull'argomento si può vedere anche STAFFIERI 2005, p. 938, il quale propende per una datazione agli anni 296/297.

(57) Intensificazione della monetazione da mettere in relazione anche con la decurtazione del peso e soprattutto del titolo operata ad Alessandria dall'imperatore filosofo (si veda in proposito SAVIO 2007, pp. 13-14).

(58) Si veda EMMETT 2001, pp. 155-156.

(59) Si veda EMMETT 2001, p. 160.

(60) Si veda EMMETT 2001, p. 161.

(61) Si veda EMMETT 2001, p. 162.

(62) Si veda EMMETT 2001, p. 176.

(63) Si veda EMMETT 2001, p. 178.

(64) Si veda EMMETT 2001, p. 180.

(65) Si veda EMMETT 2001, pp. 193-194.

(66) Si veda EMMETT 2001, p. 197.

(67) Si veda EMMETT 2001, p. 199. Su questi nominali si veda ora BLAND 2011, pp. 157-158.

(68) Cioè BURNETT 1992 e BURNETT 1999.

(69) Cioè BAKHOUM 1998.

(70) Cioè GEISSEN 1974-1982 citato in bibliografia in modo inesatto (p. 338) perché non si tiene conto del fatto che il quarto volume (ovvero GEISSEN, WEISER 1983) è opera di due autori. Mentre, come segnalato da Picard, il V volume, cioè gli indici, è stato compilato da Wolfram Weiser (WEISER 1983).

(71) Ovvero DATTARI 1901.

(72) Picard probabilmente conosce i due lavori citati correntemente come DATTARI-SA-

Terminata questa imprecisa e inutile introduzione l'autore passa finalmente a scrivere dei pezzi ritrovati negli scavi di Alessandria, che rappresentano uno spaccato di circolazione costituito da esemplari in cattivo stato di conservazione e di peso ben lontano da quello teorico, con tipi non sempre riconoscibili e con leggende di difficile lettura; non offre molta importanza a un dato che aveva rilevato in precedenza, ovvero che durante gli scavi non sono mai state rinvenute monete dei *nomoí*, di cui si discuterà nel capitolo secondo di questi *Appunti di numismatica alessandrina II*. Dettaglio abbastanza importante perché lascerebbe pensare che effettivamente queste monete fossero distribuite nei distretti cui erano dedicate.

E si riprende a p. 127 con una lunga introduzione al catalogo che in realtà vuole essere una storia della moneta alessandrina di bronzo. Comunque sia, si comincia con *Les monnayages de bronze et de billon d'Auguste a Marc-Aurèle* (pp. 127-160) e con una serie di paragrafi il primo dei quali affronta *La mise en place du monnayage impérial*: Picard riassume i postulati della materia, cioè che Augusto mantenne, a imitazione di quello tolemaico, un sistema monetario chiuso, che proibiva l'introduzione di moneta romana⁽⁷³⁾, fatto provato anche dagli scavi di Alessandria che hanno rilevato la presenza di due soli bronzi della zecca centrale⁽⁷⁴⁾. Glissa poi sul sistema di cambio fra moneta alessandrina e moneta romana⁽⁷⁵⁾, nonché sull'utilizzo locale di aurei romani, problemi assai discussi e sui quali non ha intenzione di entrare.

Augusto non conì moneta d'argento⁽⁷⁶⁾ in Egitto, che fu ripresa da Tiberio, Claudio e poi in quantità notevoli da Nerone, riprendendo le consuetudini tolemaiche nel peso, nel modulo e anche nella svalutazione del titolo; la monetazione di bronzo in un primo tempo riprese quella di Cleopatra. I Romani introdussero però delle novità tipologiche, in quanto al contrario di quanto avveniva in epoca tolemaica le raffigurazioni continuarono a cambiare anche nel contesto di un medesimo anno e non ebbero più il compito di fare riconoscere differenti valori. Differenti valori che si poterono distinguere solo grazie al modulo.

VIO 1999 e DATTARI-SAVIO 2007 solo per sentito dire perché scrive alla nota 216 (p. 126) che il secondo testo è scritto in inglese come se fosse una traduzione del primo. Ma si tratta di opere diverse e in inglese vi è solo la traduzione dell'introduzione in italiano!

(73) L'autore rileva (nota 219, p. 127) che secondo AMANDRY 2005 le monete egiziane uscivano dalla provincia più di quanto si pensasse precedentemente alla sua ricerca. Ma avrebbe dovuto segnalare che la fuoriuscita della moneta di *billon* alessandrina è un fenomeno tipico del solo III secolo. In proposito si vedano SAVIO, MARSURA 2012, pp. 245-247.

(74) L'autore alla nota 218 (p. 127) cita qualche caso di ritrovamento di moneta straniera in Egitto prima della riforma di Diocleziano, invocando sostanzialmente CHRISTIANSEN 1998 (*corrigendum* 1988), p. 11. Peccato non conosca (e ovviamente non poteva conoscere, visto che la sua bibliografia è ferma al 2005) SAVIO, MARSURA 2012.

(75) Anche se a p. 128 accetta l'idea di un cambio alla pari fra tetradrammo e denario forse a principiarsi dall'epoca di Claudio sulla scorta di CHRISTIANSEN 1984 e 2004, p. 41, nonché di BURNETT 1992, pp. 688-689. In realtà il problema del cambio non è affrontato da Christiansen alla pagina segnalata dallo studioso francese e Burnett non fa che riferire quanto scritto da D.R. Walker e C.E. King (WALKER, KING 1976, pp. 155-156), i quali fecero solo notare che la parità statutaria fra le due monete sarebbe stata possibile solo con Claudio, in quanto per la prima volta il fino della moneta egiziana cadde sotto il livello di quella di Roma. Cioè una mera congettura. Quanto al *papyrus* invocato da Picard (p. 128) che testimonia in modo inequivocabile il cambio paritario fra le due monete in epoca flavia si deve notare che in realtà si veda anche il vecchio ma sempre prezioso WEST, JOHNSON 1944, p. 72.

(76) Picard insiste nel definire il tetradrammo alessandrino come moneta in "*argent*" contro la definizione comune a tutti gli studiosi di "*billon*".

Alle pp. 129-131 Picard tenta di inserirsi nel complesso dibattito relativo al passaggio dalla monetazione tolemaica alla monetazione provinciale, evidenziando alcuni dati da tempo noti: 1) i dati papirologici mostrerebbero che già dal 27/23 a.C. la contabilità avrebbe riesumato quel sistema delle divisionali della dracma; 2) al contrario, la transizione augustea avrebbe portato solo progressivamente all'adeguamento del sistema monetario al sistema contabile. Colpisce (ma anche questo dato già era noto) che la riesumazione del sistema dell'obolo non sia stato accompagnato in breve tempo da una riforma monetaria complessiva: i valori (se questo furono) segnalati su alcune pezzature confermerebbero, infatti, la sopravvivenza almeno per trent'anni del sistema tolemaico basato su multipli della dracma. Solo con le ultime emissioni augustee (la cosiddetta serie 6 di *RPC*), probabilmente, si assisterebbe all'adeguamento tra i due sistemi. Su tali asserzioni (note) si inserisce un unico elemento degno di attenzione: le monete di Cleopatra, infatti, sarebbero state riconiate proprio in tale fase e Picard ne segnala ben sette emerse dagli scavi (nn. 1076, 1079-1080, 1082, 1084-1085 e 1087)... peccato che di queste sia offerta la riproduzione fotografica del solo pezzo n. 1084.

L'introduzione di un nuovo sistema di contabilità (p. 131) pone il problema dell'identificazione dei pezzi da parte dei moderni; scontato che il nominale di *billon* sia il tetradrammo e che il nominale di bronzo più pesante sia la *dracma*, rimangono da distinguere gli esemplari di bronzo più leggeri. E, considerati i termini monetari utilizzati nei papiri, l'ipotesi più probabile rimane sempre quella della suddivisione effettuata dal Milne⁽⁷⁷⁾ in *dracme*, *trioboli*, *dioboli*, *oboli* e *dichalchi*, ripresa "*presque telle quelle*" da Christiansen⁽⁷⁸⁾, il quale però preferì assegnare diversi valori ai tre nominali minori riconoscendoli in *un obolo e mezzo*, *tre quarti di obolo* e *3 chalchi*, in quanto (come Picard non spiega) Christiansen – suggestionato da un lavoro di Alessandra Gara – si era chiesto come gli Egiziani potessero pagare i *prosdigraphomena*⁽⁷⁹⁾, fissati appunto in un obolo e mezzo, come si evince dagli *ostraca*.

Successivamente, a principiarsi dalla p. 133, Picard inizia a elencare le monete alessandrine trovate negli scavi di Alessandria imperatore per imperatore e ovviamente si comincia con Augusto (pp. 133-140), i bronzi del quale sono divisi nelle cinque serie sostanzialmente delineate dal Milne⁽⁸⁰⁾ con qualche variazione dovuta a Burnett⁽⁸¹⁾. L'elenco comprende i numeri dal 1.023 al 1.098 e si conclude con una tavola riassuntiva (p. 140) dalla quale si evince che quasi tutti gli esemplari emessi in epoca augustea ad Alessandria sono stati ritrovati negli scavi che hanno restituito, per il primo imperatore dei Romani, circa il 30% di tutta la moneta alessandrina. Si continua con Tiberio (nn. 1099-1133) del quale, negli scavi di Alessandria, non sono stati rinvenuti tetradrammi ma solo monete di bronzo principalmente degli anni 4⁽⁸²⁾ e 5 (cioè 17-19 d.C.), il che dovrebbe suggerire qualche conclusione.

Si passa poi a Caligola e a una serie di *dichalchi* (nn. 1134-1141) con al D/ un'Ibis e al R/ il toro Apis sull'attribuzione dei quali la dottrina è incerta⁽⁸³⁾. Il ritrovamento di tre dei pezzi in

(77) MILNE 1933, p. xvii.

(78) CHRISTIANSEN 1988, II, pp. 9-10.

(79) Cioè la commissione bancaria che i contribuenti dovevano versare per saldare le imposte in moneta di bronzo.

(80) MILNE 1927.

(81) BURNETT 1992, pp. 691-692.

(82) Merita di essere segnalato il n. 1122, ovvero un bronsetto = *RPC* I, n. 5077, che al rovescio è contromarcato con il monogramma cristiano PX.

(83) Come ricordato da Picard la scuola tradizionale (e per ultimo SAVIO 1988) attribuiva questi pezzi a Caligola; Burnett, invece, si dichiarava contrario (prima in BURNETT 1999, pp. 699-700 "*coins probably incorrectly attributed to Caligula*", poi in BURNETT 2008, p. 45 "*there is not particular reason to attribute them to Caligula*").

Alessandria in strati corrispondenti al periodo giulio-claudio (p. 143), conforterebbe però la loro attribuzione all'*emperor fous*. Di Claudio sono elencati gli esemplari che vanno dal n. 1142 al 1159 e si comincia con un tetradrammo, il più vecchio fra quelli trovati negli scavi di Alessandria; pezzo con al R/ Messalina in piedi (= *RPCI*, 5116), ma molto rovinato e talmente eroso da far pensare a Picard che si tratti di un suberato (p. 144), il che sarebbe una rarità per la serie romana di Alessandria d'Egitto, evidenza che non sembra colta dall'autore. Seguono due pagine di bronzi concluse con un asse della zecca di Roma con al D/ il busto di Antonia, che – come già detto – “inquina” la classificazione dettata dagli autori del volume. L'esemplare⁽⁸⁴⁾ è stato ritrovato nella necropoli di Gabbari e, secondo un'ipotesi lanciata con prudenza da Picard, potrebbe essere appartenuto a un viaggiatore deceduto prima di arrivare ad Alessandria. Il quale – bisogna aggiungere – non avrebbe assolto all'obbligo di cambiare la valuta imperiale in Alessandrina.

Quindi l'autore passa ad elencare i nominali di Nerone (nn. 1161-1167) inserendoli in un paragrafo dal titolo ambizioso, cioè *Les effets de la réforme néronienne* (pp. 146-148): il primo esemplare censito è un tetradrammo con al D/ il busto di Ottavia e il nome della sfortunata moglie di Nerone scritto in greco e al R/OMONOIA in trono, curiosamente scritto in caratteri latini⁽⁸⁵⁾. Seguono altri nominali in *billon* con al R/ il busto di Agrippina, Nerone in trono, il busto di Poppea e il busto di Alessandria; poi un *dichalcon* (n. 1167) con il *flan* a mandorla riconiato su una moneta lagide, che purtroppo non è illustrato nelle tavole. Picard conclude con il solito pistolotto ricordando che la scarsità della produzione di monete di bronzo di Nerone (ben documentata dallo studio quantitativo di Erik Christiansen⁽⁸⁶⁾) è testimoniata anche dall'unico ritrovamento negli scavi Alessandrini e che di contro la presenza di ben sei tetradrammi rappresenta una proporzione unica prima del III secolo: ma – continua Picard – il loro numero non è comunque adeguato rispetto alla loro massiccia produzione⁽⁸⁷⁾ dopo la riforma del 64 e l'abbassamento del loro titolo e del loro peso. Ma gli sfugge che su sei pezzi solo due appartengono agli anni post-riforma (nn. 1165 e n. 1166) e che questo risulta veramente strano (o forse giustificato dalla datazione degli strati archeologici?).

Otone (p. 148) con un tetradrammo comune (n. 1168) e un triobolo con al D/ Isis (n. 1169) non attira particolare attenzione se non per un errore di fabbricazione del secondo che purtroppo il lettore non può constatare perché il pezzo non è riprodotto⁽⁸⁸⁾. Scorrono un tetradrammo di Vespasiano (n. 1170), la prima dracma (n. 1171) dell'elenco dovuta al medesimo principe, alcuni bronzi di dimensioni minute e una serie di bronzi di Domiziano (nn. 1179-1187), fra i quali un *dichalcon* con al R/ un elefante in marcia verso destra dell'anno Z che secondo l'autore sarebbe il terzo esemplare conosciuto dopo quelli di Parigi censiti da *RPC* (II, p. 339, n. 2758). Ma l'osservazione dell'esemplare della negletta collezione Dattari n. 6823 lo smentisce⁽⁸⁹⁾.

(84) Il nominale, secondo la descrizione che offre Picard reca sul D/ il busto drappeggiato di Antonia a destra e sul R/ Claudio in piedi a sinistra con un *simpulum* nella sinistra e un rolo nella destra. Quindi si tratta di un dupondio (= *RICI*, n. 92) e non di un asse, come del resto avvertono i cataloghi invocati dal francese alla nota 241, cioè “*Giard 1988, nn. 143-150*” e un improbabile “*Mattingly 1976, nn. 166-171*” (si tratta infatti di *BMC Emp. I*, pubblicato a Londra nel 1923).

(85) È questo un errore tipografico che ricorre altre volte nel saggio del francese.

(86) CHRISTIANSEN 1988, I, pp. 96-98.

(87) CHRISTIANSEN 1988, I, pp. 95-96.

(88) E anche la leggenda non riportata evidentemente perché non leggibile. Peccato perché si conosce una variante con la leggenda B (si veda *RPCI*, p. 712) più breve. In proposito SAVIO 2000, p. 135.

(89) Si veda DATTARI-SAVIO 1999, p. 23, n. 6823.

Si continua con gli Antonini, fra i quali Picard inserisce incomprensibilmente anche Nerva, e *L'apogée du monnayage* (p. 152). Dell'imperatore amato da Tacito abbiamo un tetradramma completamente privato dell'argento superficiale (n. 1188)⁽⁹⁰⁾ e un *dichalcon* (n. 1189) per il quale, mancando ovviamente la possibilità di citare *RPC*, Picard si limita a offrire un unico riferimento alla collezione di Parigi⁽⁹¹⁾ ignorando persino la collezione di Londra⁽⁹²⁾ e ovviamente quella di Dattari⁽⁹³⁾. Ma è così e si passa a Traiano con un buon numero di bronzi (nn. 1190-1201) fra i quali primeggiano le dracme, il che fa pensare al francese che Christiansen avesse ragione⁽⁹⁴⁾ quando congetturò un'abbondante coniazione di tale nominale nei primi quattro anni di regno, forse per compensare il fatto che in quel periodo non erano stati emessi tetradrammi di mistura. Peccato che delle cinque dracme restituite dagli scavi di Alessandria due appartengano a un anno indeterminato (nn. 1191 e 1193) e tre (nn. 1190, 1192, 1194) siano databili agli anni fra il 15 e il 18⁽⁹⁵⁾.

Anche per Adriano abbiamo un certo numero di dracme (1202-1206) affiancate da una buona quantità di nominali minori (nn. 1207-1224); un pezzo interessante (n. 1205) è costituito da un grosso nominale con al R/ una divinità maschile all'impiedi in un carro tirato da due montoni, con la data all'esergo non leggibile e che sembra analogo a una dracma di Traiano censita nel catalogo di Parigi (n. 1199), nel cui rovescio la compianta Bakhoum aveva riconosciuto Nilo in un carro tirato da due ippopotami. Picard si muove contro la tradizione⁽⁹⁶⁾ riconoscendo un ovino che, come egli stesso ammette (p. 155), non appare spesso sulla monetazione d'Alessandria.

Di Antonino Pio (nn. 1225-1231) il catalogo registra tre tetradrammi, due dracme e un obolo che non presentano particolari problemi di individuazione con l'eccezione dell'esemplare n. 1226, cioè di un pezzo di mistura che secondo l'autore apparterebbe a un anno indeterminato, mentre comunque una scelta fra alcuni anni si potrebbe operare in base al tipo del rovescio (cioè Tyche stante)⁽⁹⁷⁾, e che secondo l'autore porterebbe al D/ una testa radiata⁽⁹⁸⁾, particolare strano che però il lettore non può controllare perché l'esemplare non è illustrato. Del successore Marco Aurelio, invece, gli scavi hanno restituito un solo tetradramma dell'anno 15 con al R/ *Homonoia*⁽⁹⁹⁾, che, se interpretato correttamente⁽¹⁰⁰⁾, costituirebbe un ine-

(90) Come ben si nota alla tavola 27.

(91) Cioè BAKHOUM 1998, n. 1012.

(92) Cioè *BMC Alex.* 354.

(93) DATTARI-SAVIO 1999, p. 24, n. 6249.

(94) CHRISTIANSEN 2004, pp. 100-101.

(95) Il n. 1190 reca la data *XV*, cioè "*111/2 av. J.-C.*" (*sic*).

(96) Il tipo è riconosciuto da sempre come Nilo tirato dagli ippopotami (si veda EMMETT 2001, p. 37, nn. 555-557).

(97) Basta consultare EMMETT 2001, p. 68, tipo n. 1436: "*Tyche standing left*".

(98) La testa radiata a destra osservata da Picard sarebbe stata utilizzata da Antonino Pio sui tetradrammi solo nell'anno 23 (EMMETT 2001, p. 66), anno in cui non fu coniato il tipo di Tyche sui tetradrammi (anche l'esemplare della collezione di *Kopenhagen*, n. 438, che viene invocato dal francese reca la corona laureata). Abbastanza bizzarro il confronto che Picard opera con due esemplari della collezione di Colonia (Geissen II, nn. 1300 e 1311) entrambe monete di bronzo. Inutile aggiungere che all'autore sarebbe stato utile anche un controllo dei vari ritratti di Antonino Pio con al R/ Tyche, confrontando i calchi alla p. 176 di DATTARI-SAVIO 2007.

(99) Il cui unico confronto viene operato dal francese con un nominale della collezione di Colonia dell'anno 1 (cioè Geissen III, n. 1996), peraltro con effigie completamente diversa.

(100) La visione dell'illustrazione alla tav. 28 non permette giudizi in merito.

dito⁽¹⁰¹⁾. Invece molto probabilmente si tratta di un diobolo di bronzo⁽¹⁰²⁾, il che spiegherebbe anche il suo peso calante rispetto a quello del tetradrammo, senza invocare, come fa Picard *“l'affaiblissement du poids et de l’alliage qui a été décidé en 176/177”* (p. 159). Dopo aver osservato che la moneta di bronzo da Marco Aurelio in poi si fa più rara a causa del deprezzamento del tetradrammo che spazzava il valore dei divisionali, si passa al censimento di una dracma di Diadumeniano (n. 1232) che costituisce l’ultimo esemplare di bronzo trovato negli scavi di Alessandria il che ben si accorda con il fatto già osservato che *“l’atelier continué à frapper ce métal”* (sic!), ma in quantità declinanti (p. 160). Forse sarebbe stato utile osservare che gli scavi non hanno restituito monete coniate in un lasso di tempo che supera ampiamente i 50 anni (cioè da Marco Aurelio a Diadumeniano); e non sarebbe stato neppure pleonastico osservare che la dracma di Diadumeniano con al R/ i serpenti Agathodaimon e Uraeus rizzati, che secondo l’autore dovrebbe recare leggibile la data LB al rovescio, probabilmente non la reca, come non la porta la moneta di confronto⁽¹⁰³⁾. E notare sì, in questo caso, che questo è il secondo esemplare⁽¹⁰⁴⁾ conosciuto di tale nominale.

Si arriva così all’epoca dei Severi (pp. 160-161). Picard, seguendo Christiansen⁽¹⁰⁵⁾, ricorda che le emissioni in questo periodo furono scarse e coniate con un numero ristretto di matrici utilizzate forse anche per esemplari di leghe diverse; ricorda anche che nel periodo probabilmente la zecca di Alessandria fu utilizzata per battere moneta da utilizzare fuori dall’Egitto⁽¹⁰⁶⁾; e che le coniazioni si interruppero nell’anno 25 di Caracalla⁽¹⁰⁷⁾.

Quando le emissioni ripresero con Elagabalo – continua il francese – furono costituite quasi esclusivamente da monete di mistura di un peso oscillante fra i gr. 8-10⁽¹⁰⁸⁾, di modulo ridotto e di un titolo in continua diminuzione. La prima metà del III secolo è rappresentata nel catalogo (cioè negli scavi di Alessandria) da un solo esemplare di Julia Mamaea (n. 1236) dell’anno decimo, il che fa pensare a Picard che le autorità avrebbero rastrellato successivamente le monete del periodo più ricche d’argento per sfruttare il metallo per le coniazioni posteriori più leggere.

Seguono 51 pezzi⁽¹⁰⁹⁾ precedenti alla fine della serie, cioè il 20% circa di tutti i ritro-

(101) Ma i dubbi ovviamente sono molti; un esemplare del genere non è per esempio censito in EMMETT 2001, p. 90, n. 2.065 (*“Homonoia standing left”*) che registra solo pezzi dell’anno 1.

(102) Cioè DATTARI 1901, n. 3471bis, il cui calco è chiaramente leggibile in DATTARI-SAVIO 2007, p. 186.

(103) Cioè GEISSEN III, n. 2.308. Il che ovviamente non toglie che la moneta sia ascrivibile al secondo anno di Diadumeniano, ma solo se la lettura di Picard è corretta. Infatti l’ipotesi che le monete di Diadumeniano ad Alessandria appartengano tutte all’anno secondo è tramontata dopo la pubblicazione da parte di METCALF 1979, p. 182 (l’articolo considerato da Picard *“recente”*, p. 160) di un esemplare chiaramente improntato al R/ dalla lettera A.

(104) Forse anche Moustier 1872, n. 2483 (D/ Busto nudo drappeggiato di Diadumeniano, R/ Serpente replicato). Esemplare considerato allora inedito.

(105) CHRISTIANSEN 2004, pp. 109-110.

(106) L’autore desume questa osservazione da AMANDRY 2005, p. 285. In proposito si può vedere anche SAVIO 1985. I nominali in questione sarebbero *denarii* accreditati alla zecca di Alessandria su basi stilistiche.

(107) Non mi risulta che esistano monete alessandrine di Caracalla e della famiglia dopo l’anno 24. Si veda (per tutti) EMMETT 2001, pp. 134-137.

(108) Non mi risulta: quel peso fu raggiunto solo dopo Valeriano. Si veda la tabella illustrata in SAVIO 2007, p. 13.

(109) Rispettivamente Gallieno (n. 1237), Claudio II (nn. 1238-1241), Aureliano

vamenti di Alessandria, quantità ben in linea con il quadro generale dei ritrovamenti. E in aggiunta ad essi un *aureliano* di Aureliano (n. 1.251), ritrovato nella necropoli di Gabbari, che non deve stupire in quanto uno studio abbastanza recente ha dimostrato che il ritrovamento di questo nominale in Egitto non è così raro, forse portato dalle truppe inviate nella provincia per riconquistarla ai Palmireni⁽¹¹⁰⁾.

Infine (p. 169), dopo qualche ovvia considerazione sulla storia della monetazione alessandrina, Picard enuclea due tendenze chiare nel monetato alessandrino ritrovato in città:

- 1) il ritrovamento di molti nominali di bronzo di scarso valore, evidentemente persi o abbandonati, ma di poche dracme che evidentemente venivano tesaurizzate;
- 2) il fatto che più del 50% del totale dei ritrovamenti appartenga al periodo antecedente a Nerone, fatto che si può spiegare con la storia particolare del quartiere al quale appartiene la maggior parte dei terreni scavati, cioè il Bruccheion, che soffrì gravemente durante la guerra fra Aureliano e i Palmireni, ma che nell'Alto Impero costituiva una zona residenziale ben abitata e densamente occupata.

Marie-Christine Marcellesi è l'autrice del terzo capitolo dedicato a *Les monnaies grecques et provinciales romaines* (pp. 171-197), argomento molto interessante perché, forse per la prima volta, gli si dedica uno studio complessivo. L'autrice entra subito nel vivo dichiarando che, oltre alle monete tolemaiche e alessandrine, gli scavi di Alessandria hanno restituito 60 monete emesse dai re della Macedonia, dai Seleucidi, dalle città greche e da una zecca siculo-punica. Tre di queste monete sono in argento, una è suberata, le altre sono in bronzo⁽¹¹¹⁾: i nominali datano quasi tutti fra la fine dell'epoca classica e il periodo ellenistico.

Il catalogo presenta prima le monete regali, poi quelle delle città in ordine di importanza numerica, poi in ordine geografico per le città con una sola moneta, secondo questo sommario (p. 172): a) Alessandro e le altre monete regali ellenistiche; b) Caria; c) Ionia; d) Altre monete.

Nella prima sezione sono, innanzitutto, descritte e analizzate con grande scrupolo le monete a nome di Alessandro e di Filippo Arrideo: accanto a un tetradrammo possibilmente tirio (n. 1289) databile al 324/323 a.C., colpiscono in particolare i tetradrammi nn. 1290-1291 ossia un suberato e un tetradrammo di cui sopravvive un'anima in bronzo. Come ricorda Marcellesi (p. 194), inoltre, il primo tetradrammo "*a été taillé au droit et coupé*", possibile prova dell'esistenza di un controllo effettivo sulle monete in circolazione. Accanto ai tetradrammi, ovviamente, vengono segnalati quei bronzi a nome di Alessandro o di Filippo (nn. 1292-1307) che vennero prodotti in varie zecche orientali e che raggiunsero la città egiziana, a riprova di una "libera" circolazione anche per il numerario eneo prima della chiusura nella circolazione sancita dagli interventi di Tolemeo I.

Seguono poi le monete riferibili agli altri dinasti ellenistici (Cassandro: nn. 1308-1309; Demetrio Poliorcete: n. 1310; Antioco III: n. 1311), Rodi (nn. 1312-1324), Cos (nn. 1325-

(nn. 1242-1250), Tacito (n. 1252), Probo (nn. 1253-1258), Caro (n. 1259), Carino e Numeriano (nn. 1260-1264) Diocleziano (nn. 1265-1274), Massimiano (n. 1275) e imperatori indecifratì (nn. 1276-1288).

(110) Picard cita in proposito il lavoro di CARREZ-MARATREZ, VALBELLE 2000, p. 158, n. 9.

(111) Due monete di bronzo erano ricoperte d'argento nell'antichità ma oggi l'argenteratura è sparita.

1330), Cnido (nn. 1331-1333), Chios (nn. 1334-1335), Efeso (nn. 1336-1337), Focia (n. 1338), Clazomene (n. 1339), Colofone (n. 1340), Priene (n. 1341), Side (n. 1342), Apollonia del Ponto (n. 1343), Cirene (n. 1344)⁽¹¹²⁾ e una zecca punica (forse) siciliana. Nell'attenta disamina cronologica dei pezzi, Marcellesi evidenzia come tali monete appartengano spesso a fasi di IV sec. a.C. e come ben 33 monete "straniere" siano precedenti al 280 a.C. (p. 195): dato questo di grande rilevanza in quanto la diminuzione di presenze monetarie non tolemaiche sembrerebbe procedere in linea con la parallela offerta di un sistema completo di nominali tolemaici. Colpisce, inoltre, che molte delle città di cui è attestata moneta ad Alessandria siano state strettamente connesse con i Tolemei: basti ricordare Efeso, che conobbe anche emissioni tolemaiche, o Rodi, che visse un intenso intreccio commerciale e mercantile proprio con i Tolemei, oppure ancora Cos, isola in cui crebbe Tolemeo II etc. (pp. 195-197). Chiudono la sezione due bronzi provinciali romani, in entrambi i casi di difficile riconoscimento.

Ancora di Marie-Christine Marcellesi è il quarto capitolo che riguarda *Les monnaies impériales de la réforme de Dioclétien à celle d'Anastase* (pp. 199-289); l'autrice ricorda inizialmente gli aspetti principali della riforma di Diocleziano che decise la chiusura della zecca provinciale di Alessandria sostituita da una "normale" zecca che produceva "normali" monete romane. Ricorda anche che a questo punto il sistema chiuso in vigore in Egitto non aveva più senso e le monete delle altre zecche romane ebbero finalmente il diritto d'ingresso.

Il periodo preso in esame dalla studiosa francese va dalla riforma di Diocleziano a quella dell'imperatore bizantino Anastasio (498), periodo che ha restituito ben 1.535 nominali, cioè circa la metà di quelli che sono stati identificati complessivamente, il che dimostra la forte monetizzazione dell'epoca e del luogo, perché tutti i cantieri⁽¹¹³⁾ di Alessandria hanno restituito "*monnaies romaines tardives*" (p. 200). Fra le 1.535 monete solo 689 sono leggibili ma tutte sono state attribuite a questo periodo in base al modulo⁽¹¹⁴⁾ e tutte quelle illeggibili sono state repertorate alla fine del catalogo in base a tale criterio (nn. 2195-2883). Circa il 70% dei nominali furono ottenuti per fusione e dunque consistono in imitazioni, il che risulta abbastanza normale in tale epoca quando l'Impero era afflitto da penuria di circolante e le autorità locali supplivano con moneta di necessità.

Si arriva ora alla presentazione del catalogo che necessariamente risulta molto complicato; la Marcellesi però lavora in modo estremamente ordinato e felice e giunge a un prodotto così formulato:

- le monete sono classificate per tipo e leggenda del rovescio in ordine cronologico;
- all'interno di tutte le serie è offerta una distinzione fra monete coniate e monete fuse;
- fra le monete coniate sono prima menzionate quelle sicuramente riferibili a una zecca partendo da quella di Alessandria, cioè in ordine inverso rispetto al criterio che normalmente utilizzano i cataloghi; le zecche citate, ovvero quelle che sono rappresentate

(112) La presenza di un unico bronzo cirenaico di IV-III sec. a.C. colpisce anche in relazione alle complesse vicende intrecciate tra la città e i Tolemei: la rarefazione di monete cirenaiche sembrerebbe, d'altro canto, confermare l'esistenza di rapporti sostanzialmente diretti da Alessandria a Cirene e non viceversa.

(113) Il cantiere che ha restituito il maggior numero di monete imperiali è quello del vecchio teatro Diana che era occupato nel Basso Impero da un quartiere artigianale.

(114) Particolare questo che non può non lasciare qualche margine di errore.

nei reperti, corrispondono ad Alessandria, Antiochia, Cizico, Nicomedia, Costantinopoli, Eraclea, Tessalonica, Siscia, Aquileia, Roma, Ticinum, Arles, Lione, Treviri, Londra;

- successivamente sono elencate le monete la cui zecca non risulti identificabile, imperatore per imperatore, poi quelle per le quali non si riconoscano né la zecca né il principe; infine quelle la cui attribuzione alla serie non risulti assolutamente certa;
- successivamente sono elencate le monete fuse con le medesime modalità;
- all'interno di ogni categoria vengono presentate prima le monete intere, poi quelle rotte o forate il cui peso non appare significativo.

La Marcellesi poi spiega tutte le indicazioni che il catalogo offre per ciascuna serie, ricordando che le datazioni proposte risultano incerte e soggette a discussioni fra i vari studiosi (p. 201).

Si comincia con *CONCORDIA MILITVM* e con Diocleziano e i suoi colleghi (nn. 1349-1361), con riferimenti al *Roman Imperial Coinage*, e con la menzione di tutti i tipi, le leggende, i pesi, i moduli, i nominali, gli assi dei conii, addirittura in qualche caso con la menzione di leggende interrotte. Un lavoro incredibile, accompagnato da un gran numero di illustrazioni degli esemplari alle tavole 33-42. E si continua fino a p. 266 con noterelle sulle datazioni, con riferimenti alle opere specifiche più aggiornate⁽¹¹⁵⁾, con la menzione di ibridi (p. 213), con lunghi elenchi di identificazioni incerte (pp. 239-240) e di monete illeggibili (pp. 246-266).

Si arriva poi al *Commentaire* che la Marcellesi inizia (pp. 266-267) dichiarando i propositi più importanti della ricerca, cioè: a) appurare la ripartizione delle monete per zecca negli scavi di una città essa stessa sede di zecca; b) constatare la proporzione delle imitazioni fuse in rapporto alla massa monetaria in circolazione; c) paragonare i dati desunti per Alessandria con quelli di altri siti in Egitto e in Oriente; e infine d) redigere un bilancio delle nostre conoscenze sul valore delle monete trovate negli scavi e sul loro potere d'acquisto, obiettivo quest'ultimo che sembra travalicare gli scopi che il lettore si aspetta – in generale – dal complesso dell'opera.

Prima di affrontare questi problemi, la studiosa francese avverte di avere suddiviso tutto il materiale in una serie di periodi in ordine cronologico e di avere escluso, per quanto riguarda la datazione, circa metà dei nominali in quanto illeggibili; invece, dichiara di aver tenuto conto delle monete fuse, cioè di circa il 70% del totale, sia per la ripartizione delle zecche⁽¹¹⁶⁾ sia per l'estrapolazione del numero delle monete prodotte annualmente per ogni intervallo cronologico⁽¹¹⁷⁾. Prudentemente l'autrice avverte anche che questo ultimo dato deve essere assunto con cautela perché la datazione delle monete sovente risulta approssimativa.

Il periodo 296-312 (pp. 267-268), corrispondente agli anni di Diocleziano/Costantino Cesare, è caratterizzato dalla presenza di 21 monete per 17 anni, cioè una media di 1,2 moneta per anno. Per quanto riguarda le zecche, su 17 monete con *atelier* sicuro, l'82% appartiene a quello di Alessandria, il che significa che, nel primo periodo dopo la riforma, le monete prodotte nella città egiziana costituivano la parte più rilevante della massa in circolazione⁽¹¹⁸⁾.

(115) Ad esempio VAN HEESCH 1993.

(116) L'*atelier* è stato determinato in una piccola parte delle monete (circa il 14% del totale).

(117) Francamente questo metodo non convince; infatti, se sembra corretto stimare la produttività anche in base alle monete d'imitazione, sembra azzardato ritenere che le monete d'imitazione siano rappresentative di diverse zecche (anche se recano le loro marche). Potrebbero benissimo essere state prodotte tutte in Egitto!

(118) Ma Antiochia, la zecca più importante dell'Oriente romano è già presente con l'11% dei nominali.

Si nota inoltre che i tipi di significato egiziano come quello con leggenda SANCTO SARPIDI provengono tutti da Alessandria, che non compaiono ancora monete fuse e che non sono stati ritrovati *nummi* della serie GENIO POPULI ROMANI, probabilmente perché il loro valore dovuto alla grammatura ancora alta (circa 10 gr.) e al bagno d'argento li rendevano troppo cari per essere persi o abbandonati. Di contro il 90% delle monete ritrovate è costituito da piccoli divisionali in bronzo con un potere d'acquisto molto basso se parametrato al prezzo dell'artaba di grano.

Il secondo intervallo cronologico (anni 312-324, pp. 268-270), corrispondente ai periodi di Massimino Daia, Licinio, Costantino, Crispo e Costantino II, vede la sparizione delle frazioni di *nummus* e la totalizzazione nel mercato di quest'ultimo nominale, fortemente svalutato nel 305. Si notano un aumento sensibile della presenza annua dei nominali che raggiunge la media del 3,2 (cioè 42 monete \times 13 anni) e una diminuzione delle monete prodotte ad Alessandria, che, se pur rimane la zecca più rappresentata, vede la sua percentuale scendere al 15%, il che riflette il restringimento della produzione dovuta all'utilizzo di un minor numero di officine⁽¹¹⁹⁾. Di contro e abbastanza inspiegabilmente, avanzano le zecche occidentali che raggiungono il 53% del reperto complessivo, a meno che non si supponga – come la Marcellesi fa – che i nominali di Licinio, *dominus* in Oriente e utilizzatore di alcune delle sue zecche, siano stati ritirati dalla circolazione dopo la sconfitta. Si deve infatti notare che, non casualmente, gli imperatori e i cesari identificati appartengono più alla famiglia del vincitore Costantino che non dello sconfitto Licinio. Sempre in questa temperie appare il primo nominale fuso⁽¹²⁰⁾, forse segno che in qualche modo si voleva far fronte alla discesa nella produzione della zecca di Alessandria⁽¹²¹⁾ o testimone della manipolazione sul valore del *nummus* il cui valore nominale fu aumentato nel 318 e ridotto da Licinio nel 321.

Costantino e i membri della sua famiglia costituiscono i personaggi effigiati sulle monete del terzo periodo individuato dalla Marcellesi che va dal 324 al 330 (p. 270): la persistenza annua cala fino a 2,2 monete (16 monete \times 7 anni) e il prodotto della zecca di Alessandria è rappresentato dal solo 7%, mentre avanza Antiochia con circa il 30%⁽¹²²⁾. Le zecche occidentali non sarebbero contemplate se non esistesse un esemplare di Roma. Secondo la studiosa francese, che è sempre tentata di trovare una spiegazione per ogni dato, senza ricorrere mai alla casualità e alle moltissime monete che non è stata in grado di censire correttamente a causa delle loro pessime condizioni, la mancanza in questo intervallo temporale di monete fuse e il meno intenso utilizzo della moneta rispetto ai periodi precedenti costituirebbero la spia del ritorno all'ordine e alla stabilità dopo la fine della guerra civile e delle attività militari⁽¹²³⁾.

(119) In realtà non sembra così scientificamente corretto stimare il quantitativo coniato in base al numero delle officine coinvolte nella produzione, le quali avrebbero potuto lavorare con ritmi rallentati; diciamo che però, empiricamente, il rapporto numero officine/produzione può essere accettato. La Marcellesi ritorna su questo concetto a p. 278, nota 554, citando a favore dell'asserto CALLU 1993, pp. 102-104. Ma avrebbe potuto anche citare DEPEYROT 1982, il quale, per la zecca di Arles nel IV secolo, negava la relazione fra numero d'officine e quantità globale della produzione.

(120) Cioè il n. 1387, moneta di Licinio, con la leggenda IOVI CONS-ERVATORI, di *atelier* indeterminato.

(121) Strana proposta perché il pezzo di cui sopra (nota 120) appartiene a zecca indeterminata.

(122) Ma questi dati sono rappresentativi? Il 7% di Alessandria è desunto dalla presenza di una moneta, l'11% di Antiochia da 4 monete.

(123) L'autrice non tiene conto del fatto che l'Egitto appariva già fortemente monetiz-

Si continua con il decennio 330-341 (pp. 270-271) caratterizzato dall'emissione della serie GLORIA EXERCITVS e parallelamente da quelle celebrative della vecchia (VRBS ROMA) e della nuova (CONSTANTINOPOLIS) capitale. La presenza delle monete per anno sale a 4,5, cifra mai raggiunta fino ad ora. La zecca più rappresentata risulta quella locale con il 39%, il che corrisponde all'aumento del numero delle officine nel 335. Primeggiano le zecche orientali con l'87% complessivo, di cui Antiochia partecipa al 12% e la nuova zecca di Costantinopoli al 15%. Le imitazioni fuse oscillano fra il 7 e il 9% del totale. Fra i figli di Costantino, Costanzo II, che dominava in Oriente, è il meglio rappresentato con il 28%; al contrario Costante, padrone dell'Occidente, che non raggiunge il 3%, essendo effigiato su una sola moneta.

Gli otto anni (341-348) discussi a p. 272 si caratterizzano per le emissioni dei due figli di Costantino, o meglio di Costanzo II, visto che il fratello è presente per un solo nominale sicuro. Quanto alla media annuale si rimane a un buon livello (3,1 = 25 monete × 8 anni). E per le zecche Alessandria conta per circa la metà dei reperti, mentre il resto proviene da Antiochia⁽¹²⁴⁾ e altre zecche orientali. Costantinopoli non è rappresentata, nonostante nel periodo abbia lavorato con ben 11 officine. I pezzi fusi arrivano al 20% dell'insieme.

Nel 348 una riforma introdusse un nuovo nominale pesante con la serie FEL TEMP REPARATIO che fu coniato fino alla fine del regno di Costanzo II nel 361, e a partire dal 355 fu emesso un nominale minore con il tipo della SPES REIPUBLICAE che Giuliano fece produrre fino alla fine del suo impero nel 363. Questi sono i tipi principali del periodo 348-363 (pp. 272-274); negli scavi di Alessandria sono emerse almeno 116 monete per 17 anni, cioè una media di 6,8 monete per anno, cifra da considerare minima perché tutte le monete con i VOTA sono state escluse per la difficoltà di una loro esatta datazione, e che comunque risulta doppia rispetto alla media del periodo precedente. Quanto alle zecche quella locale spadroneggia con il 60% aumentando di molto nella proporzione, nonostante il fatto che le sue officine siano diminuite⁽¹²⁵⁾, e quella di Antiochia mantiene una buona percentuale (20%) dimostrando la persistenza di legami privilegiati fra l'Egitto e la Siria. Costantinopoli e Tessalonica (entrambe al 6% con due monete a testa) si spartiscono il terzo posto, la prima (in negativo) perché si sarebbe rivolta negli scambi con i Balcani, la seconda (in positivo) per l'intensità delle relazioni fra l'Egitto e il Mar Egeo. Un solo esemplare proviene da una zecca occidentale, cioè Lione, ovvero una moneta di Magnenzio o Decenzio, caso particolare, perché si tratta di usurpatori⁽¹²⁶⁾. Come dire che la divisione dell'Impero, che pur non aveva ancora avuto luogo sul piano politico, si era già concretizzata nella vita quotidiana e materiale. Su 116 monete ben 33 pezzi risultano fusi, ovvero il 28%, il che significa che circa un quarto della circolazione monetaria era ormai alimentato da produzione non ufficiale.

Si arriva con il seguente intervallo cronologico (364-378, p. 274) ai Valentiniani, ai tipi SECVRITAS REIPUBLICAE e GLORIA ROMANORVM e a una media raddoppiata (188 monete × 15 anni, cioè 12,5), con una netta superiorità dei reperti provenienti dalla zecca locale (51%) e in generale dagli *atelier* orientali⁽¹²⁷⁾ (88%). Il numero delle imitazioni sale

zato nel secolo precedente, almeno a giudizio di RATHBONE 1991, e per di più in campagna. Figuriamoci nel centro della capitale.

(124) I pezzi di Antiochia registrati risultano essere due, il che rifletterebbe l'importanza della sua produzione con il passaggio da 10 a 15 officine. Ma il campione mi sembra un po' troppo ridotto per permettere tali congetture.

(125) A riprova di quanto da noi osservato alla nota 119.

(126) La Marcellesi osserva che questa moneta non è stata utilizzata *véritablement...* non si capisce perché.

(127) Antiochia con il 7%, Cizico con l'1%, Nicomedia con il 3%, Costantinopoli con l'11%, Tessalonica con il 3%.

al 67% dell'insieme. L'imperatore maggiormente rappresentato risulta essere Valentiniano I, nonostante il suo dominio risiedesse in Occidente, il che la dice lunga sul suo ruolo politico.

Successivamente (378-383) si giunge a Teodosio I⁽¹²⁸⁾ (pp. 274-275) con 22 monete per anno, cioè il 3,6, una media bassa ma si deve supporre che i nominali precedenti⁽¹²⁹⁾ fossero ancora in uso. L'*atelier* più rappresentato rimane quello locale⁽¹³⁰⁾. I pezzi fusi contano per il 59%.

Con Teodosio I, Valentiniano II e Arcadio si apre e chiude l'intervallo 383-403 (pp. 275-276) con 267 monete per 21 anni, cioè una media di 12,7, una cifra paragonabile al periodo della SECVRITAS. La zecca è identificata solo per il 13% del totale, ma i dati offrono risultati abbastanza prevedibili con Alessandria e Antiochia al 29%, con 11 monete cadauna, e con una prevalenza schiacciante degli *atelier* orientali (90%). L'Occidente è rappresentato solo da 4 esemplari, fra i quali 2 dell'usurpatore Massimo, che secondo la Marcellesi, non avrebbero potuto essere utilizzati ad Alessandria⁽¹³¹⁾.

Il periodo 404-457 (p. 276) è rappresentato da 66 esemplari di cui 57 fusi, cioè l'86%. La media annuale scende a 1,2 monete, dato insicuro perché i piccoli nominali delle serie con al rovescio una croce presentano molta difficoltà nel riconoscimento. Fra le zecche Alessandria occupa ormai un ruolo meno importante (anche se il campione è veramente troppo esiguo⁽¹³²⁾), il che collima con il suo abbassamento nella produzione verificatosi dopo la metà del V secolo. Anche nel periodo successivo (457-491), che conclude questa lunga analisi alle pp. 276-277, il numero delle monete prodotte annualmente risulta molto debole (0,1%) ma valgono le medesime riserve avanzate precedentemente. L'Occidente non è più rappresentato e le imitazioni fuse contano per i due terzi della circolazione, anche se la Marcellesi finalmente si rende conto che le sue deduzioni sono valide "*s'il ets permis de raisonner sur des chiffres aussi faibles*"⁽¹³³⁾.

A questo punto l'autrice riassume tutti questi dati in un paragrafo intitolato *La répartition des monnaies par ateliers de 249 à 498*:

- nelle 1.535 monete romane post riforma di Diocleziano la zecca è identificabile solo in 219 casi, cioè per il 14%;
- le zecche orientali sono rappresentate per l'84%, le occidentali per il 15%⁽¹³⁴⁾;
- Alessandria, come ci si poteva aspettare, ha fornito il circolante per la parte maggiore, cioè per il 39%, seguita da Antiochia, l'altra grande metropoli e zecca del Mediterraneo Orientale, per il 15%;
- il legame fra Egitto e Siria continua a primeggiare e la nuova capitale Costantinopoli non ha soppiantato Antiochia nell'alimentare la circolazione monetaria di Alessandria;
- le zecche occidentali rappresentano una parte inferiore del circolante e l'unico *atelier* a raggiungere un livello decente risulta essere Roma con il 6%; questa constatazione si accorda con i dati conosciuti in letteratura per gli altri siti egiziani⁽¹³⁵⁾.

(128) Il quale risulta essere l'imperatore più rappresentato, e non a caso gli era stato attribuito l'Oriente.

(129) Ovvero con i tipi SECVRITAS REIPUBLICAE e GLORIA ROMANORVM.

(130) Ma non si può non osservare che le monete con la zecca identificata risultano essere solo 5 (su 22 monete in totale) e che Alessandria conta per solo 2 pezzi!

(131) 1) *Pecunia non olet*; 2) se non potevano essere utilizzati, perché i 2 pezzi sono stati trovati?

(132) Una moneta su 8.

(133) Cioè su 6 esemplari in totale di cui 4 fusi.

(134) $84 + 15 = 99$.

(135) La Marcellesi indica come riferimento NOESKE 2000, III, tavv. 92-102, indicando poi in bibliografia il volume I (p. 349); piccolissima svista in un lavoro impeccabile.

Se si entra nel dettaglio – continua l'autrice – si nota che la mescolanza fra le monete delle varie zecche non ebbe luogo negli anni immediatamente successivi alla riforma di Diocleziano, quando era la zecca egiziana a fornire quasi tutto il numerario alla circolazione, ma solo dopo il 312 quando la produzione di bronzo argentato fu rallentata ad Alessandria e il circolante fu compensato dalle monete degli altri *atelier*. Fra il 312 e il 324 Alessandria non fornì monetato per non più del 15%; inoltre, in questo periodo le zecche occidentali sono rappresentate in numero superiore di quelle orientali, il che si spiega con le guerre civili in corso e con lo spiegamento di truppe in Egitto (e con il ritiro della monetazione di Licinio dopo la sconfitta)⁽¹³⁶⁾. Dopo la fine del decennio 320 (324-330) la monetazione orientale ridiventò largamente maggioritaria nella circolazione locale e la debole produzione di Alessandria fu compensata dalla moneta di Antiochia che rappresenta circa i due terzi del numerario totale. A partire dal 330 Alessandria ritrovò un compito preponderante nella produzione del 39% del numerario e l'Occidente non fu quasi più rappresentato.

Fedele agli obiettivi che si era proposta ora la Marcellesi passa a *Frappees officielles et imitations de 294 à 498* (pp. 278-279), principiando con l'osservazione che a partire dal III secolo la storia della monetazione romana si caratterizza per la produzione di imitazioni fuse o coniate che sembrerebbero essere state prodotte da autorità locali, anche perché in qualche caso le loro officine sono state trovate in prossimità di campi militari o di fortezze⁽¹³⁷⁾.

Le imitazioni⁽¹³⁸⁾ coniate vengono di norma identificate per lo stile e i dettagli delle leggende, come già insegnò Milne in un articolo antesignano sull'argomento⁽¹³⁹⁾, ma in monete da scavo è possibile che questi dati non siano rilevabili. Invece risulta più semplice identificare le imitazioni fuse per il loro rilievo debole, per il loro taglio... e per i piccoli buchi sulla superficie. Imitazioni ottenute con l'uso di matrici in linea di massima in terracotta che sono state ritrovate in parecchie occasioni.



FIG. 1⁽¹⁴⁰⁾

(136) Ma vi sono prove del ritiro della monetazione di Licinio?

(137) Come nel caso di Dionysias (si veda GARA 1978, p. 233). La Marcellesi cita invece CARRIER 2003, pp. 194-195 il quale si rifa (per l'Egitto) sostanzialmente a GARA 1978.

(138) Imitazioni o falsi d'epoca? Sull'argomento BASTIEN 1985.

(139) Cioè MILNE 1926, che la Marcellesi conosce e cita in proposito.

(140) Le matrici dei *folles* costantiniani in Fig. 1 ci sono state mostrate da uno studioso proveniente dall'Egitto, che ci ha permesso di esaminarle e fotografarle; il luogo di rinvenimento è sconosciuto.

I ritrovamenti di imitazioni fuse negli scavi di Alessandria sono particolarmente abbondanti sì da permettere di seguire l'evoluzione della loro proporzione nella circolazione della città egiziana. Le prime imitazioni fuse compaiono a partire dal 313 e coincidono con una crisi nella produzione della moneta della zecca e con le prime manipolazioni sul valore del *nummus*. Il numero delle imitazioni comincia a divenire importante solo dopo il 330 e la loro proporzione aumenta nel decennio 340, durante il quale arrivano al 20% del circolante, probabilmente influenzando⁽¹⁴¹⁾ la riforma del 348 con l'introduzione della serie FEL TEMP REPARATIO più pesante. Riforma che comunque non mise fine alla produzione delle imitazioni che raggiunsero il 28% del circolante.

A partire dalla dinastia dei Valentiniani e fino alla fine del V secolo la loro proporzione aumenta ancora e la circolazione monetaria è alimentata per due terzi dalla loro presenza. Questa evoluzione può essere messa in confronto con quella del numero delle monete per anno, che all'inizio del IV secolo resta a un livello poco elevato e inferiore al 5 e relativamente stabile e che comincia ad aumentare all'epoca della FEL TEMP REPARATIO per raggiungere il suo diapason sotto le dinastie valentiniane e teodosiane con le 12 monete per anno e una certa regolarità. Nel V secolo il modulo minimo delle monete e la loro qualità pessima non permettono una disamina attenta, anche se il dato delle monete per anno sembra sprofondare⁽¹⁴²⁾.

Finalmente si giunge all'agognato *Valeur des monnaies* (pp. 279-282), che inizia con una frase scettica secondo la quale "*la valeur des monnaies de bronze que l'on trouve dans le fouilles ets mal connue*", sia perché le fonti scritte (maledettamente rare) menzionano le riforme monetarie e il valore dei pezzi in questione, ma non quelli precedenti e perché non vi è continuità nell'informazione. Inoltre la terminologia risulta variabile e i prezzi sono per lo più espressi in *denarii*, ormai divenuti moneta di conto, difficilmente riscontrabili con i termini utilizzati per le monete reali. Infine in Egitto si mantengono termini ereditati dal sistema greco, il che complica ulteriormente le cose.

Ci si deve affidare ai due editti conosciuti da iscrizioni che ragguagliano sul valore di certi nominali e sul pezzo delle derrate, cioè l'editto di Afrodisiade⁽¹⁴³⁾ sul raddoppio del valore delle monete e il celeberrimo editto di Diocleziano, entrambi datati al 301.

Nel primo è indicato che la moneta d'argento della riforma di Diocleziano, cioè l'*argenteus*, aveva ormai il valore di 100 *denarii*. Nonostante il fatto che l'iscrizione sia molto lacunosa e non permetta di avere la certezza rispetto alle valute divisionali, si ammette generalmente che la moneta di bronzo argentato da 10 gr., cioè il *nummus*, avrebbe visto il suo valore fissato a 25 *denarii*.

La frazione radiata del *nummus* della serie CONCORDIA MILITVM sarebbe stata valutata fra i 4 e i 5 *denarii*. Come è già stato detto precedentemente dalla Marcellesi, gli scavi di Alessandria non hanno restituito esemplari della prima serie di *nummi*, quella pesante 10 gr., con il tipo GENIO POPVLI ROMANI, evidentemente perché il loro potere d'acquisto, ancora significativo, "impediva" ai loro possessori di perderli; e, come anche già detto, il nominale è presente negli scavi solo dopo la prima riduzione nel titolo e nel peso del 305. Nel pri-

(141) Francamente non si vede come la situazione egiziana, benché senza dubbio importante, abbia potuto creare l'introduzione di un nominale in tutto l'Impero.

(142) Tutti questi dati e anche quelli che riguardano la produzione della zecca sono riprodotti in utilissimi grafici alle pp. 283-289.

(143) Non così denominato dalla Marcellesi che si limita a chiamarlo "*édit sur le doublement de la valeur des monnaies*".

mo quarto del secolo IV il *valore* del nominale fluttua ma rimane nel medesimo ordine di grandezza. È con Costantino – si suppone – che il suo valore si evolve sensibilmente e sicuramente dagli anni 355-356, quando una legge inserita nel *Codex Theodosianus*⁽¹⁴⁴⁾ menziona due diversi nominali, la *maiorina* e il *centenionalis communis* del valore di 100 *denarii*; e questa seconda moneta sarebbe il *nummus*.

Con la serie FEL TEMP REPARATIO inaugurata verso il 348 si coniano nuovamente monete di bronzo pesanti che dovrebbero corrispondere alla *maiorina*, nominale il cui peso e il cui modulo però tendono progressivamente a peggiorare, comunque sia dopo il 348 rimangono in corso due monete enee, la *maiorina* appunto (FEL TEMP REPARATIO) e il *centenionalis* (cioè il vecchio *nummus* costantiniano) con la serie SPES REIPUBLICAE a partire dal 355.

Il problema consiste nel determinare il valore in *denarii* di questi due nominali: la Marcellesi presenta a questo punto una serie di documenti che dimostrano la complessità del problema perché fanno intervenire a maggiore complicazione termini come *myrias*, *follis*, *argyra...* che non si riesce a collegare con le monete reali trovate negli scavi. In un *ostrakon*⁽¹⁴⁵⁾ databile fra il 360 e il 390 il *nummus* appare come prezzato a 6.000 *denarii*, mentre precedentemente la denominazione maggiore coniata fino al 368 avrebbe conseguito un valore di 100.000 *denarii*, comunque non sufficiente per regolare il costo di un “affrancamento postale”⁽¹⁴⁶⁾.

Il rapporto con le monete degli scavi a questo punto si interrompe e la Marcellesi continua nel fare la storia della moneta di bronzo nel V secolo. Si arriva così alla riforma di Anastasio del 498 che però non modifica immediatamente la circolazione monetaria in Egitto dove il *nummus* continua a circolare ancora per un lungo periodo.

Il capitolo V dedicato a *Les monnaies byzantines de la réforme d'Anastase au début du monnayage abbasside* (pp. 291-314) è opera di Olivier Picard e Cécile Morrisson. Gli autori iniziano (pp. 291-294) spiegando che la tradizione numismatica fa cominciare la monetazione bizantina con la riforma della moneta di bronzo operata dall'imperatore Anastasio, il quale nel 498 riprese la coniazione dei multipli del *noummion*⁽¹⁴⁷⁾ introducendo il pezzo da 40 *noummion* e le sue suddivisioni. Tuttavia non sembra che la riforma abbia avuto effetti immediati ad Alessandria, nei cui scavi non sono stati ritrovati multipli di bronzo dell'epoca di Anastasio conati *in loco*, ma solo pezzi prodotti a Costantinopoli o imitazioni fuse.

La monetazione bizantina comincia davvero ad Alessandria solo con i rarissimi *dodeka-noummion* di Giustino I (518-527), e la zecca in questo primo periodo si caratterizza per la produzione di alcuni nominali particolari che non si trovano altrove, il più importante dei quali è il pezzo da 12 *noummion* il cui valore è segnalato al rovescio dalle lettere IB (al D/ una croce); con alcune frazioni coniate alcune sotto il regno di Giustiniano e altre sotto quello di Eraclio. L'esemplare più pesante del valore di 33 *noummion*, la produzione del quale fu abbastanza scarsa, non è contemplato negli scavi di Alessandria⁽¹⁴⁸⁾. L'originalità dei valori

(144) *Codex Theodosianus* 9, 23, 1: legge che regola l'uso e il trasporto delle monete di bronzo.

(145) Si tratta dell'*ostrakon* 54 di Douch. Si veda CALLU 1989.

(146) *P. Oxy.* 34, 2729, I, 6.

(147) Cioè il latino *nummus*.

(148) Gli autori avvertono che, come fatto in precedenza per la monetazione lagide, nel catalogo saranno repertoriati anche i nominali di Alessandria che non sono stati ritrovati negli scavi; il che, a ben vedere, crea una certa confusione nel lettore.

mette in luce la particolarità della circolazione monetaria in bronzo nell'Egitto bizantino i cui valori, anche se diversi, essendo comunque tutti multipli del *noummion*, non dovevano però trovare difficoltà nello scambio con le altre monete dell'Impero bizantino. Nonostante questo la documentazione archeologica ha dimostrato che tali scambi erano pressoché nulli e che ad Alessandria e in Egitto erano utilizzate quasi esclusivamente monete prodotte localmente. E la peculiarità egiziana è dimostrata anche dal fatto che anche in epoca bizantina continuavano a circolare non solo tetradrammi del III secolo identici per il modulo, ma anche bronzi tolemaici in una sorta di mercato monetario fermo⁽¹⁴⁹⁾.

A differenza della maggioranza dei bronzi delle altre zecche bizantine dell'epoca gli esemplari alessandrini non recano indicazione di data, il che rende difficile una collocazione cronologica che non sia la successione dei regnanti, ammesso che essi stessi possano essere riconosciuti dalle leggende.

I 528 esemplari bizantini trovati negli scavi di Alessandria, come già detto, appartengono quasi tutti alla zecca locale (502) e sono attribuibili a Giustiniano (43)⁽¹⁵⁰⁾, Giustino II (21)⁽¹⁵¹⁾, Giustiniano o Giustino (8)⁽¹⁵²⁾, Tiberio II (21)⁽¹⁵³⁾, Maurizio (3)⁽¹⁵⁴⁾, Eraclio (63)⁽¹⁵⁵⁾, Cosroe (55)⁽¹⁵⁶⁾, imperatori non riconosciuti (288). Il nominale più frequente risulta essere il pezzo da 12 *noummion* (447 su 528).

Le monete fuse contano per l'11% con 56 presenze su 528. Si prosegue con l'elenco, in primo luogo dei pochi esemplari conati "*dehors d'Alexandrie*" (pp. 294-295) quasi tutti prodotti dalla zecca di Costantinopoli e attribuiti ad Anastasio (nn. 2884-2904), Anastasio, Giustino o Giustiniano (nn. 2905-2908) e Giustiniano (n. 2909). Poi con quelli prodotti dalla zecca di Alessandria (pp. 296-314) con Giustiniano (nn. 2910-2952), Giustino II (nn. 2953-2973), Giustiniano o Giustino (nn. 2974-2981), Tiberio II Costantino (nn. 2982-3002), Maurizio Tiberio (nn. 3003-3005), Eraclio (nn. 3006-3020), occupazione persiana con Cosroe (nn. 3021-3075), riconquista di Eraclio (nn. 3076-3123), imperatore non identificato (nn. 3124-3411).

Le serie divise per imperatore e per nominale, in linea di massima, sono raffrontate con il *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale* di Cecile Morrisson, e contengono tutte le informazioni necessarie con tipi e leggende⁽¹⁵⁷⁾ per serie e peso e modulo per esemplare; le molte illustrazioni riempiono le tavole 43-45.

A p. 300 gli autori dedicano qualche riga al periodo di Eraclio (610-641) durante il quale l'iconografia della moneta di bronzo fu modificata profondamente con la sostituzione del busto facciale a quello di profilo, presentazione che s'imporrà nei secoli. Così affacciato appare il busto di Cosroe, l'imperatore persiano che occupò l'Egitto fra il 619 e il 629. Successiva-

(149) E di contro i bronzi conati ad Alessandria non escono dall'Egitto con l'eccezione della Palestina [una situazione che ricorda quella del periodo romano-provinciale].

(150) 28 pezzi da 12 *noummion* e 15 pezzi da 6 *noummion*.

(151) Pezzi da 12 *noummion*.

(152) Pezzi da 12 *noummion*.

(153) Pezzi da 12 *noummion*.

(154) Pezzi da 12 *noummion*.

(155) 26 pezzi da 12 *noummion*. 32 da 6 *noummion*, 5 da 3 *noummion*. La parte consistente delle monete attribuite a Eraclio e all'occupazione persiana non deve far pensare a un aumento alla produzione ma solo a una migliore individuazione dei nominali grazie ai tipi di diritto originali che si riconoscono bene anche in pezzi malamente conservati.

(156) Pezzi da 12 *noummion*.

(157) Ogni variazione nella leggenda è riportata a fianco di ogni esemplare.

mente (p. 302) viene affrontato il problema della monetazione durante l'occupazione persiana che ha suscitato un lungo dibattito fra vari autori⁽¹⁵⁸⁾. Poi (p. 304) fa capolino una probabile imitazione arabo-bizantina fusa di un pezzo da 12 di Eraclio e Eraclio Costantino, seguita da una serie di frazioni da 6 *noummion* sempre di Eraclio con qualche caso di riconio su pezzi da 12, fenomeno ben conosciuto e che testimonia l'irregolarità della coniazione del 12 *noummion* alla fine del VI secolo e la volontà delle autorità di rimediare al disordine monetario (p. 305).

Infine (p. 314) una paginetta sul passaggio dalla monetazione bizantina a quella islamica che non comparve fino agli ultimi anni del VII secolo, così come non si costituì fino a quel periodo una vera amministrazione da parte degli Arabi. Così il pezzo da 12 sopravvisse, magari coniato con leggenda e stile difettosi o fuso, secondo la intemerata tradizione egiziana. Ma di queste imitazioni arabo-bizantine non c'è traccia negli scavi di Alessandria.

Si arriva così alla fine con il VI capitolo dedicato a *Les monnaies islamiques* (pp. 315-327) e redatto da Cécile Bresc. Anche in questo caso si inizia con un pistolotto introduttivo nel quale si dice che il periodo storico preso in considerazione va dal 642, anno della caduta di Alessandria in mano araba, fino ad oggi⁽¹⁵⁹⁾, lungo periodo nel quale si assiste a un lento declino della città a profitto della capitale Cairo. Declino in parte temperato dal ruolo di Alessandria sempre importante per il commercio marittimo e per la posizione strategica, ma comunque declino, di una città che appariva nel Medio Evo paradossale fra il ricordo ammirato degli autori antichi e le vestigia scomparse di quell'epoca d'oro.

118 monete riemerse negli scavi di Alessandria sono state assegnate al periodo islamico, e sono state emesse da cinque grandi dinastie che hanno dominato in Egitto: quelle dei califfi Omayyadi e Fatimidi, quella degli Ayyùbidi, quella dei principi-schiavi Mamelucchi e infine degli Ottomani.

La maggior parte di queste monete consiste in pezzi di bronzo, ma non mancano tre esemplari in argento.

La Bresc ora organizza il suo lavoro per siti (pp. 316-317), cioè collocando le monete nei siti dove sono state trovate, metodo sicuramente più archeologico di quello usato dai colleghi che l'hanno preceduta, i quali hanno invece preferito addentrarsi in problemi di ordine storico ed economico⁽¹⁶⁰⁾.

Si deve rilevare immediatamente che su nove siti dai quali provengono le monete in esame solo tre, cioè quello del *Garage Lux*, del *Cinema Majestic* e della rue Fouad, hanno fornito i tre quarti del materiale. E si deve anche tenere in conto che la topografia di Alessandria dopo la conquista araba non risulta per nulla chiara e che non sappiamo, ad esempio, se i limiti delle mura arabe, che noi conosciamo per l'epoca napoleonica, siano ascrivibili anche alla città medievale. Comunque sia, quattro dei siti archeologici scavati risultano fuori dalle mura, cioè il Teatro Diana, il Consolato britannico, il *Cricket Garden* e la necropoli di Gabbari. Gli altri cinque siti (*Billiardo*, rue Fouad, *Majestic*, *Lux* e il Patriarcato copto) invece si

(158) Fermo restando che gli esemplari ritrovati negli scavi di Alessandria sarebbero tutti pezzi da 12 *noummion*, con le perplessità del caso già esposte dagli autori, Picard e Morisson accettano la teoria tradizionale secondo la quale il Persiano avrebbero coniato anche pezzi da 6 e 3 *nummion*.

(159) Caratteristico che il periodo storico più lungo preso in considerazione nel volume corrisponda al numero di pagine inferiore!

(160) Che pure non saranno ignorati neppure in questo capitolo.

trovano all'interno delle mura, piuttosto lontano dai centri politici e religiosi della città araba. I tre quarti delle monete, come già detto, provengono da tre siti, tutti situati all'interno delle mura. Se i reperti provenienti dal *Lux* e da rue Fouad risultano essere omogenei nella ripartizione delle monete (rispettivamente mamelucche e moderne), quelli dal *Majestic* offrono uno sguardo su tutta "l'occupation arabe" (p. 316), con predominio di monete moderne. Gli altri siti, benché molto poveri di monete per questo periodo, vedono comunque una predominanza di esemplari ottomani.

Si arriva così al catalogo (pp. 318-327) suddiviso per dinastie e preceduto da una breve introduzione dalla quale si evince che la monetazione islamica dell'Egitto era inizialmente di bronzo, ma che a partire dalla metà del X secolo comparvero anche dei nominali in metallo prezioso che continuano a essere emessi anche dai Mamelucchi e successivamente dagli Ottomani.

L'epoca degli Omayyadi è rappresentata da cinque monete di bronzo⁽¹⁶¹⁾ di *flan* piccolo (nn. 3412-3416), quattro delle quali databili al primo periodo e appartenenti a gruppi tipologici differenti, ma caratterizzati tutti dall'utilizzo della professione di fede. La quinta moneta appartiene senza dubbio a un'epoca posteriore, poiché il suo *flan* è ancora più sottile. Quella dei Fatimidi è ricordata da un solo esemplare (n. 3417), un quarto di *dibram* di lega molto leggera, probabilmente attribuibile al califfato di al-Mustansir per tale specificità, che reca su ciascuna faccia tre leggende concentriche, tipiche della loro monetazione. A questo unico esemplare si può però aggiungere un solo gettone di vetro scoperto negli scavi della rue Fouad che risulta tipico della dinastia in questione⁽¹⁶²⁾; una stranezza perché in generale questi gettoni si trovano in abbondanza. Le due monete degli Ayyubidi ritrovate negli scavi d'Alessandria (nn. 3418-3419) corrispondono a quelle che sono designate come *dirham noir*, piccoli nominali globulosi coniate da Saladino e dai suoi successori egiziani (1171-1250); irregolari nella loro forma le due monete sono databili al sultanato di al-Kâmil (1218-1238). Le monete mamelucche, che costituiscono la maggior parte di quelle medievali trovate negli scavi (nn. 3420-3463), corrispondono a 36 *fulûs* di bronzo, di cui solo 14 sono attribuibili a un sultano preciso, una moneta d'argento e due esemplari federati, il cui cattivo stato di conservazione non permette una identificazione precisa. Le monete di bronzo sono facilmente riconoscibili per l'aspetto quadrato⁽¹⁶³⁾ e fine del *flan*, ottenuto con il ritaglio della lastra; sarebbero databili anteriormente al 1405 perché le emissioni successive furono coniate con un *flan* più spesso. Non si riesce a distinguere la marca della zecca su alcuna di queste monete ma è probabile che la loro origine sia locale. Nove monete di bronzo trovate nel sito della rue Fouad però risultano non classificabili perché non corrispondono ad alcuna serie conosciuta e pubblicata. Le monete moderne (nn. 3464-3529) comprendono sia nominali ottomani che nominali emessi dai Khedivè in Egitto. Questo gruppo è formato da 67 monete che offrono il medesimo tipo ottomano e l'unico particolare che le distingue risulta essere il nome della zecca, cioè *Misr* (per l'Egitto) e *Qustantiniyya* (Costantinopoli), particolare che purtroppo spesso non si distingue. La maggior parte di queste monete datano al XIX secolo ma tre di esse rimontano al primo periodo della conquista dell'Egitto da parte degli Ottomani. Notevole il fatto che non siano state ritrovate monete dell'epoca di Mehmet' Ali (1805-1848), fatto che potrebbe essere attribuito ai disordini che l'Egitto conobbe nei primi anni del secolo e alla riforma monetaria del 1834 che ruppe il legame monetario fra Istanbul e Il Cairo, il

(161) I pezzi sono catalogati secondo MILES 1958.

(162) Questi gettoni in vetro avrebbero avuto una funzione monetaria in sostituzione dei bronzi; almeno così BALOG 1981. Ma non si può escludere che fossero pesi.

(163) Le monete islamiche purtroppo non sono illustrate.

che non toglie che, visti i legami commerciali ed economici che continuarono a esistere, la moneta ottomana continuò a circolare in Egitto.

Seguono l'elenco delle abbreviazioni (pp. 329-330), la bibliografia (pp. 331-352) organizzata per capitoli, la tavola delle concordanze fra unità stratigrafiche e monete (pp. 353-381), la tavola delle illustrazioni (pp. 383-384) e le *47 Planches, clichés: Thomas Faucher*.

Nonostante i rilievi esposti nelle precedenti pagine, resta fuori discussione che *Les monnaies des fouilles du Centre d'Études alexandrines* rappresenti il maggior (anzi l'unico) importante contributo rivolto alla presentazione delle monete scoperte ad Alessandria... Ma, dopo 481 pagine corredate da fotografie abbastanza chiare e una bibliografia parziale, il problema della circolazione monetaria in Alessandria, così come il rapporto tra la presenza/uso della moneta nella capitale e nel resto dell'Egitto, sembrano essere rimasti sullo sfondo e sostanzialmente esclusi dalla discussione. È mancato, in altre parole, quanto ci si sarebbe potuti attendere, ossia una indagine diacronica che correlasse e contestualizzasse quanto scoperto con l'area oggetto di indagine.

- 2) M. Weber, A. Geissen, *Die alexandrinischen Gaumnünzen der römischen Kaiserzeit. Die ägyptischen Gae und ihre Ortsgötter im Spiegel der numismatischen Quellen*, Studien zur spätägyptischen Religion 11, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2013, pp. 427, tavv. 30; ISSN 2190-3646, ISBN 978-3-447-06846-8.

Manfred Weber e Angelo Geissen, che hanno dedicato questo volume alle loro *Uxoribus*, ci avevano stupiti fornendo la più dettagliata e scientificamente valida disamina delle monete dei *nomoi* egiziani durante il periodo romano fino ad allora redatta, dando alle stampe nelle pagine della rivista "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" una serie di articoli intitolati *Untersuchungen zu den Ägyptischen Nomenprägungen*, pubblicati fra il 2003 e il 2008, che fra l'altro furono recensiti entusiasticamente sulla nostra rivista⁽¹⁶⁴⁾. Il merito fondamentale dell'opera dei due studiosi tedeschi consisteva non solo nell'acribia con la quale venivano posti i problemi e nella conoscenza della bibliografia e delle collezioni, ma nel fatto che per la prima volta uno studioso di numismatica alessandrina (cioè Geissen) si associava nella ricerca a un egittologo (cioè Weber), il che avrebbe permesso per la prima volta di decifrare il significato di molti tipi che fino ad allora, "maneggiati" da soli numismatici, non avevano trovato un'adeguata soluzione. Ora sembra che avvenga il contrario e non solo perché al primo posto come autore troviamo Manfred Weber, ma anche perché il sottotitolo sembra rivoltare il senso del lavoro, ponendo come obiettivo la ricerca sui distretti e sulle loro divinità locali alla luce delle fonti numismatiche.

Comunque sia, si comincia con l'indice (pp. VII-IX) e con la prefazione (pp. XI-XIII) nella quale brevemente i due autori spiegano la genesi del loro lavoro, la sua interdisciplinarietà che ha coinvolto anche colleghi archeologi, papirologi, filologi etc... e conservatori di istituzioni che hanno fatto loro conoscere esemplari inediti.

Poiché le monete dei *nomoi* appartengono alla serie della monetazione alessandrina in

(164) A metà strada perché la recensione fu pubblicata nel 2006 (si veda SAVIO 2006). Per l'elenco completo degli articoli si veda il nuovo testo di Weber e Geissen a p. 44, nota 52, nel quale vengono citati anche gli altri interventi di Geissen sull'argomento, cioè GEISSEN 2005a e 2005b.

epoca romana, gli autori hanno deciso di illustrarla brevemente nella prima sezione del primo capitolo (cioè *Numismatische und ägyptologische Voraussetzungen*, pp. 1-44) intitolata *Zur Münzprägung des römischen Ägypten* (pp. 3-21). Così sono passati in rassegna i postulati chiave della disciplina e le nozioni fondamentali, attraversando i problemi che riguardano la datazione dei pezzi, le officine di produzione, il metallo e le leghe utilizzati, la denominazione delle monete⁽¹⁶⁵⁾, la metrologia⁽¹⁶⁶⁾, il significato economico, i tipi, e una breve storia della monetazione divisa per periodi molto abbreviati, cioè l'inizio delle coniazioni e la dinastia giulio-claudia, l'anno dei tre imperatori e i flavi, gli imperatori adottivi, i Severi, il III secolo e la fine della serie *e*/con Domizio Domiziano. Il tutto seguito da qualche pagina (pp. 15-21) dedicata alla serie particolare delle monete dei distretti⁽¹⁶⁷⁾, che ebbero inizio con Domiziano nell'anno undicesimo del suo regno (cioè 91/92 d.C.) con delle emidramme⁽¹⁶⁸⁾, e continuarono con Traiano che aggiunse le dracme, con Adriano che aggiunse anche nominali minori, per finire con Antonino Pio e Marco Aurelio Cesare (144-145 d.C.). E alla disamina all'interno delle monetazioni di questi imperatori di tutte le serie commemorative e celebrative di occasioni, per confrontarle con le emissioni dei *nomoi* che secondo alcuni autori avrebbero avuto un compito simile⁽¹⁶⁹⁾.

La seconda sezione del primo capitolo è dedicata a *Gaue und Ortsgötter* (pp. 22-36) e fa la storia del concetto di "distretto" nella storia egiziana, che sembra documentato come struttura sin dall'epoca faraonica, modificato parzialmente durante l'epoca tolemaica⁽¹⁷⁰⁾ e continuato nel periodo romano; come del resto certificato da alcune fonti letterarie e papirologiche citate dagli autori (pp. 25-26). Si continua così con pagine varie dedicate in modo più specificatamente egittologico al significato degli emblemi divini e delle diverse configurazioni delle divinità a seconda del distretto, al culto degli animali, all'equivalenza fra divinità greche ed egiziane vantata tradizionalmente da Erodoto, oggi messa fortemente in discussione, al modo di presentazione degli dei locali egiziani da parte dei quattro imperatori interessati che, seguendo l'*interpretatio Graeca* li dipinsero come antropomorfi.

La terza sezione del primo capitolo è dedicata alla storia degli studi sull'argomento (pp. 37-44) che vide impegnati i migliori nomi della numismatica dei secoli passati come Joseph Pellerin, Jean-Foy Vaillant, Georg Zoëga, Joseph Hilarius Eckhel, Théodore-Edme Mionnet... per arrivare ad autori molto più recenti come Giovanni Dattari, Jacques de Rougé, Jennifer Ann Sheridan, Erik Christiansen e, ovviamente, gli stessi autori degli articoli su "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik". I pregi e i limiti delle varie interpretazioni sono enunciati così come la storia di alcune collezioni e dei relativi cataloghi.

Il secondo capitolo⁽¹⁷¹⁾, che passa in rassegna i singoli distretti, esaminandoli sotto l'aspetto della topografia, del culto e delle monete, inizia a p. 45 per concludersi a p. 381. Si

(165) Gli autori propendono per la vecchia classificazione del Milne di cui si è già detto alla nota 77, ignorando quella più recente proposta da Christiansen (nostra nota 78). I nominali sono illustrati a p. 6.

(166) Rimandando sostanzialmente il lettore al *Roman Provincial Coinage*.

(167) O *Gaumünzen, Nomenprägungen, Monnaies des nomes, nome coins, monete dei Nomoi*, secondo le varie lingue della letteratura (p. 15).

(168) Si ricorda per i lettori più giovani che tutte le monete dei distretti erano coniate in bronzo.

(169) Opinione che sembra condivisa anche da GEISSEN 2005a, p. 158, pur con qualche perplessità.

(170) Con una suddivisione fra distretti civili e militari.

(171) Cioè *Die einzelnen Gaue: Topographie, Kulte und Münzen*.

tratta ovviamente del capitolo più ponderoso dell'opera che cataloga i *nomoi* cominciando dall'Alto Egitto, cioè dall'Ombites all'Apollonopolites fino all'Aphroditopolites (pp. 46-203), per riprendere con il Basso Egitto dal Memphites ad Arabia, con un finale dedicato alla città di Pelusium (pp. 205-381). Una struttura che diverge da quella utilizzata negli articoli in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" che, ad esempio, principiava dal distretto di Koptites per continuare con Diopolites⁽¹⁷²⁾. E che diverge anche nella trattazione dei "die einzelnen Gaue", con periodi in parte ripresi completamente dalle colonne della rivista ma con aggiunte e variazioni sia nel testo che nei disegni, che nelle illustrazioni. Una ricostruzione, in definitiva nuova, più accurata e ancora più utile della precedente, che si avvale anche di quattro cartine (pp. 411-413) nelle quali sono evidenziati i distretti dell'Alto Egitto e del Basso Egitto⁽¹⁷³⁾, di una serie di tabelle (pp. 388-399) con l'elenco dei distretti, il nome delle *metrópolis*, gli elenchi dei rovesci distretto per distretto, gli anni delle coniazioni nei vari *nomoi* con il nome dell'imperatore, e infine l'elenco delle divinità rappresentate con le varie tipologie.

Il tutto è completato dalla bibliografia⁽¹⁷⁴⁾ (pp. 401-407), dall'elenco degli argomenti (pp. 415-420), da quello dei termini egiziani (pp. 421-423), da quello delle illustrazioni (p. 425) nel testo e nelle tavole (pp. 426-427). Seguono 30 tavole con 289 illustrazioni di monete⁽¹⁷⁵⁾, di calchi, di disegni e di altri oggetti significativi. Veramente una grande opera che rimarrà nella storia⁽¹⁷⁶⁾.

(172) Si veda il primo articolo in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 144 (2003), pp. 277-300.

(173) Le cartine delle pp. 412-413, riproducenti la distribuzione dei distretti nel territorio del Delta secondo le ricostruzioni in base ai papiri e a Tolemeo, erano già state inserite in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 153 (2005), pp. 313-314.

(174) Nella pur esaustiva bibliografia non trova posto un vecchio articolo di Solone Ambrosoli (AMBROSOLI 1892), nel quale il numismatico comasco accreditava al *nómos* Tanites una dracma che Weber e Geissen attribuiscono invece al distretto di Thinites. Si veda la tav. IV, n. 32. Ovviamente anche l'interpretazione della divinità del rovescio è diversa: Onuris-Schu anziché Horus.

(175) Pubblichiamo qui un'illustrazione (Fig. 2) – migliore di quella offerta da WEBER, GEISSEN, tav. XXV, n. 238 – di una dracma di Traiano dell'anno 13 di Isidos Polis (= WEBER, GEISSEN, p. 315, n. 1) che un fortunato collezionista ci ha fatto avere. L'esemplare, rarissimo, proviene dalla collezione 2007, ed è censito da DATTARI-SAVIO a p. 301, n. 10.926. Reca sul D/ la testa laureata di Traiano e sul R/ Isis stante a sinistra, nella destra il *Basileion*, nella sinistra un lungo scettro. Nel campo: L - II.

(176) Una sola piccola ombra: gli autori non hanno conto di un articolo che avrebbe potuto essere loro utile, cioè BRICAULT 2002, nel quale sono stati pubblicati (a dire il vero molto sommariamente) 11 monete dei *nomoi* conservate presso il Museo Egiziano del Cairo. Si tratta di un obolo di Traiano del distretto di Arsinoite dell'anno 11 = WEBER, GEISSEN, pp. 194-195, n. III, 2b; di una dracma di Traiano del distretto di Athribites dell'anno 13 della serie classificata da WEBER, GEISSEN alla p. 298, n. I, 2, ma con leggenda retrograda (quindi sembrerebbe un inedito); di una dracma di Antonino Pio del distretto di Businites dell'anno 8 = WEBER, GEISSEN, p. 293, n. II; di un obolo di Adriano del distretto di Mareotis dell'anno 11 = WEBER, GEISSEN, p. 279, n. II, 1; di una dracma di Antonino Pio del distretto di Menelaïtes dell'anno 8 = WEBER, GEISSEN, p. 278, n. III, 1b; di una dracma di Traiano del distretto di Ombites dell'anno 13 simile a WEBER, GEISSEN, p. 55, n. I, 3, con la leggenda del rovescio diversa (OBEI(?)-THC anziché ONBITHC); di una dracma di Traiano del medesimo distretto dell'anno 15 confrontabile con WEBER, GEISSEN, p. 56, n. I, 4, con la leggenda del rovescio diversa (OMBI-TH-C anziché OMBPITHC); con una dracma di Traiano del distretto



FIG. 2



FIG. 3

di Saïtes dell'anno 13 (?) che sembrerebbe essere confrontabile con WEBER, GEISSEN, p. 244, n. II, 2a, per l'uguaglianza (o quasi) nella leggenda del rovescio (CAITHS NOMOC); con una dracma di Traiano del distretto precedente dell'anno 15 = WEBER, GEISSEN, p. 245, n. II, 5; con una dracma di Antonino Pio dello stesso distretto dell'anno 8 = WEBER, GEISSEN, p. 246, n. IV; e infine con una dracma di Traiano del distretto di Xoites dell'anno 15 = WEBER, GEISSEN, pp. 265-266, n. I, 3b (si veda Fig. 3 dell'esemplare della collezione 2007, offerta da un amico collezionista; = DATTARI-SAVIO p. 307, n. 11.065, al D/ busto laureato di Traiano, al R/ Amun-Re con corona di corna d'ariete a sinistra, nella destra un ariete (?), nella sinistra un lungo scettro. Nel campo L - IE).

BIBLIOGRAFIA

- AMANDRY M. 2005, *La diffusion des bronzes et billons alexandrins dans le monde romain*, in F. DUVRAT, O. PICARD (éd. par), *L'exception égyptienne? Production et échanges monétaires en Égypte hellénistique et romaine. Actes du colloque d'Alexandrie, 13-15 avril 2002*, Institut Français d'Archéologie Orientale, "Études alexandrines" 10, Le Caire, pp. 285-297
- AMBROSOLI S. 1892, *Di un gran bronzo inedito del Nômo Tanite*, "Rivista Italiana di Numismatica" 5/4, pp. 3-6
- ASOLATI M. 2011, *Nummi Aenei Cyrenaici. Struttura e cronologia della monetazione bronzea cirenaica di età greca e romana (325 a.C. - 180 d.C.)*, Roma
- BAKHOUM S. 1998, *Sylloge Nummorum Graecorum. France 4, Alexandrie I, Auguste-Trajan*, Paris
- BALOG P. 1981, *Fatimid glass jetons: token currency or coin-weights?*, "Journal of the Economic and Social History of the Orient" 24, pp. 93-109
- BASTIEN P. 1985, *Imitations of Roman Bronze Coins, A.D. 318-363*, "American Numismatic Society. Museum Notes" 30, pp. 143-177
- BLAND R. 2011, *The Coinage of Vabalathus and Zenobia from Antioch and Alexandria*, "The Numismatic Chronicle" 171, pp. 133-186
- BMC Alex.* = R. STUART POOLE, *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Alexandria and the Nomes*, London 1892
- BMC Emp. I* = H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum. I. Augustus to Vitellius*, London 1923
- BMC Ptol.* = R. STUART POOLE, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. The Ptolemies, kings of Egypt*, London 1883
- BRICAULT L.R. 2002, *Monnaies des Nomes au Musée Égyptien du Caire*, in M. EL DAMATY, M. TRAD (éd. par), *Egyptian Museum around the World, I. Studies for the Centennial of the Egyptian Museum*, Le Caire, pp. 177-182
- BURNETT A. 1992, *Alexandria*, in *RPC I*, pp. 688-713
- BURNETT A. 2008, *The Alexandrian Coinage of Caligula*, in F. GERIN et alii (éd. par), *Aegyptiaca sarta in Soheir Bakhoun memoriam. Mélanges de numismatique, d'iconographie et d'histoire*, Milano, pp. 45-47
- BUTTREY TH.V. 1997, *Part I. The Coins from the Sanctuary of Demeter and Persephone*, in D. WHITE (ser. ed. by), *The Extramural Sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Lybia. Final Reports*, VI, University of Pennsylvania, "University Museum Monograph" 97, Philadelphia, pp. 1-66
- CALLU J.-P. 1989, *Monnaies de compte et monnaies réelles: l'ostracon 54 de Douch*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 79, pp. 73-79
- CALLU J.-P. 1993, *Quantifier l'inflation du IVe s.: modes et causes de l'évolution du volume des frappes*, in *Atti dell'incontro di studio, Roma 1988. L'inflazione nel quarto secolo d.C.*, Istituto Italiano di Numismatica, "Studi e materiali" 3, Roma, pp. 97-113
- CARREZ-MARATRAY J.-Y., VALBELLE D. 2000, *Le camp romain du Bas-Empire à Tell el-Herr. Mission franco-égyptienne de Tell el-Herr*, Paris
- CARRIER J.-M. 2003, *Aspects concrets de la vie monétaire en Province*, "Revue Numismatique" 159, pp. 175-203
- CAVAGNA A. 2007, *"Un trou au milieu de la monnaie". Un'indagine intorno alle cavità centrali sulle monete tolemaiche in bronzo*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 108, pp. 93-120
- CAVAGNA A. 2008, *Recensione a G. LE RIDER, F. DE CALLATAÿ, Les Séleucides et les Ptolémées. L'héritage monétaire et financier d'Alexandre le Grand*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 109, pp. 570-589

- CAVAGNA A. 2010, *La crisi dello Stato tolemaico tra inflazione e svalutazione del denaro*, Milano
- CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I-II, Aarhus University Press
- CHRISTIANSEN E. 2004, *Coinage in Roman Egypt. The Hoard Evidence*, Aarhus University Press
- CHRISTIANSEN E. 2013, *Coinage. Roman Egypt*, in R.S. BAGNALL *et alii* (ed. by), *The Encyclopedia of Ancient History*, Blackwell Publishing Ltd, pp. 1635-1637
- DATTARI G. 1901, *Monete imperiali greche. Numi Augg. Alexandrini, Catalogo della Collezione Dattari compilato dal proprietario*, Cairo
- DATTARI-SAVIO 1999 = *Catalogo completo della Collezione Dattari, Numi Augg. Alexandrini, 323 tavole con l'aggiunta di oltre 7000 monete rispetto al catalogo del 1901, note introduttive e indice a cura di Adriano Savio*, Trieste
- DATTARI-SAVIO 2007 = *Numi Augg. Alexandrini. Catalogo della Collezione Dattari, 380 tavole, introduzione, supplemento e bibliografia a cura di Adriano Savio*, con traduzione dell'introduzione in inglese di I. VECCHI e P.A. CLAYTON, Trieste
- DAVESNE A. 1998, *Réflexions sur la valeur des bronzes des premiers Ptolémées*, "Revue Numismatique" 153, pp. 49-60
- DEPEYROT G. 1982, *L'organisation de la frappe dans l'atelier monétaire d'Arles au IV^e siècle*, in *Actes du 9^e Congrès International de Numismatique (Bern 1979)*, Lovanium, pp. 543-550
- EMMETT K. 2001, *Alexandrian Coins*, Lodi (Wisconsin)
- FAUCHER TH. 2010, *Gravure et composition métallique des monnaies lagides*, "Revue Numismatique" 166, pp. 95-108
- FAUCHER TH. 2011, *La circulation monétaire en Égypte hellénistique*, in TH. FAUCHER, M.-CH. MARCELLESI, O. PICARD (éd. par), *Nomisma. La circulation monétaire dans le monde grec antique. Actes du colloque international (Athènes, 14-17 avril 2010)*, "Bulletin de correspondance hellénique" Suppl. 53, Paris, pp. 433-454
- FAUCHER TH. 2013, *Frapper monnaie: la fabrication des monnaies de bronze à Alexandrie sous les Ptolémées*, "Études Alexandrines" 27, Alexandria
- FAUCHER TH., LORBER C.C. 2010, *Bronze Coinage of Ptolemaic Egypt in the Second Century BC*, "American Journal of Numismatics" 2nd Series, 22, pp. 35-80
- FAUCHER TH., SHAHIN M. 2006, *Le trésor de Gézéir (lac Mariout, Alexandrie)*, "Revue Numismatique" 162, pp. 135-157
- GARA A. 1976, *Prosiographomena e circolazione monetaria. Aspetti dell'organizzazione fiscale in rapporto alla politica monetaria dell'Egitto romano*, Milano
- GARA A. 1978, *Matrici di fusione e falsificazione monetaria nell'Egitto del IV secolo*, "Numismatica ed Antichità Classiche" 7, pp. 229-252
- GARA A. 1984, *Limiti strutturali dell'economia monetaria nell'Egitto tardo-tolemaico*, "Studi ellenistici" 1, pp. 107-134
- GEISSEN A. 1974-1982, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, I-II-III, Opladen
- GEISSEN A. 2005a, *The Nome Coins of Roman Egypt*, in CH. HOWGEGO, V. HEUCHERT, A. BURNETT (ed. by), *Coinage and Identity in the Roman Provinces*, Oxford, pp. 67-170
- GEISSEN A. 2005b, *Altes und Neues. Bemerkungen zu den Gau-Prägungen aus dem römischen Alexandria*, in C. ALFARO *et alii* (ed. por), *XIII Congreso Internacional de Numismática Madrid 2003. Actas*, Madrid, pp. 843-851
- GEISSEN A., WEISER W. 1983, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, IV, Opladen
- GIARD J.-B. 1988, *Catalogue des Monnaies de l'Empire Roman (Bibliothèque Nationale), II, de Tibère à Néron*, Paris
- GORRE G. 2010, *P.Berlin 12593, nouvelle interprétation*, "Archiv für Papyrusforschung" 56, pp. 77-90

- HUSTON S.M., LORBER C.C. 2001, *A Hoard of Ptolemaic Bronze Coins in Commerce, October 1992 (CH 8, 413). Part 1: Bronze Coins of Ptolemy IV and V*, "The Numismatic Chronicle" 161, pp. 11-29
- Kopenhagen = E. CHRISTIANSEN, A. KROMANN, *Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of Coins and Medals*, Danish National Museum 41, *Alexandria-Cyrenaica*, Copenhagen 1974
- LE RIDER G. 1998, *Histoire économique et monétaire de l'Orient hellénistique (le monnayage de Ptolémées)*, in *Annuaire du Collège de France 1997-1998. Résumé des cours*, 98, pp. 783-809
- LE RIDER G., DE CALLATAY F. 2006, *Les Séleucides et les Ptolémées. L'héritage monétaire et financier d'Alexandre le Grand*, Paris
- LORBER C.C. 2000, *Large Ptolemaic Bronzes in Third-Century Egyptian Hoard*, "American Journal of Numismatics" 12, pp. 67-92
- LORBER C.C. 2001, *A Hoard of Ptolemaic Bronze Coins in Commerce, October 1992 (CH 8, 413). Part 2: Currency Reform under Ptolemy IV and V*, "The Numismatic Chronicle" 161, pp. 29-40
- LORBER C.C. 2005a, *Development of Ptolemaic Bronze Coinage in Egypt*, in F. DUVRAT, O. PICARD (éd. par.), *L'exception égyptienne? Production et échanges monétaires en Égypte hellénistique et romaine. Actes du colloque d'Alexandrie, 13-15 avril 2002*, Institut Français d'Archéologie Orientale, "Études alexandrines" 10, Le Caire, pp. 135-157
- LORBER C.C. 2005b, *A revised Chronology for the Coinage of Ptolemy I*, "The Numismatic Chronicle" 165, pp. 45-64
- LORBER C.C. 2012a, *Egyptian Hoards relating to the abandonment of the Attic Standard by Ptolemy I*, in M. ASOLATI, G. GORINI (a cura di), *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico*, Padova, pp. 33-47
- LORBER C.C. 2012b, *Dating the Portrait Coinage of Ptolemy I*, "American Journal of Numismatics" 24, pp. 33-44
- LORBER C.C. 2013, *The Grand Mutation: Ptolemaic Bronze Currency in the Second Century B.C.*, in S. BUSSI (a cura di), *Egitto: dai Faraoni agli Arabi. Atti del Convegno (Milano, 7-9 gennaio 2013)*, "Studi Ellenistici" Suppl. I, pp. 135-157
- MCCREDIE J.R. 1966, *Fortified Military Camps in Attica*, "Hesperia" Supplement 11, Princeton
- MEADOWS A. 2000, *I.32. Gettoni*, in S. WALKER, P. HIGGS (ed. by), *Cleopatra, regina d'Egitto*, Milano, p. 50
- METCALF W.E. 1979, *New and Noteworthy from Roman Alexandria Pescennius Niger-Diadumenean*, in O. MÖRKHOLM, N. WAGGONER (ed. by), *Greek Numismatics and Archaeology. Essays in Honor of Margaret Thompson*, Wetteren, pp. 173-182
- MILES G.C., *The Early Islamic Bronze Coinage of Egypt*, in *Centennial Volume of the American Numismatic Society*, New York, pp. 471-502
- MILNE J.G. 1926, *The Currency of Egypt in the fifth century*, "The Numismatic Chronicle" 5/6, pp. 43-92
- MILNE J.G. 1927, *The Alexandrian Coinage of Augustus*, "Journal of Egyptian Archaeology" 13, pp. 135-140
- MILNE J.G. 1933, *Catalogue of Alexandrian Coins. Ashmolean Museum*, Oxford
- MILNE J.G. 1938, *The Currency of Egypt under the Ptolemies*, "The Journal of Egyptian Archaeology" 24/2, pp. 200-207
- Moustier 1872 = *Catalogue des Médailles Romaines composant la collection de feu M. le Marquis de Moustier, rédigé sous la direction de M. H. Hoffmann...*, Paris, 17 Juin 1872
- PICARD O. 1999, *Un monnayage Alexandrin énigmatique: le Trésor d'Alexandrie 1996*, in M. AMANDRY, S. HURTER (éd. par.), *Travaux de Numismatique grèque offerts à Georges Le Rider*, Paris, pp. 313-321

- PICARD O. 2005, *L'apport des monnaies des fouilles d'Alexandrie*, in F. DUVRAT, O. PICARD (éd. par.), *L'exception égyptienne? Production et échanges monétaires en Égypte hellénistique et romaine. Actes du colloque d'Alexandrie, 13-15 avril 2002*, Institut Français d'Archéologie Orientale, "Études alexandrines" 10, Le Caire, pp. 81-90
- PICARD O. 2008, *À la recherche du pentadrachme d'Héron d'Alexandrie*, in D. GERIN et alii, *Aegyptiaca serta in Soheir Bakhoun memoriam. Mélanges de numismatique, iconographie et d'histoire*, Milano, pp. 39-43
- RATHBONE D. 1991, *Economic Rationalism and Rural Society in third-century AD Egypt. The Heronimos Archive and the Appianus estates*, Cambridge
- REINACH TH. 1928, *Du rapport de valeur des métaux monétaires dans l'Égypte au temps des Ptolémées*, "Revue des Études Grecques" 41, pp. 121-196
- RIC I (2 ed.) = H. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage. I. From 31 BC to AD 69*, Revised edition, London 1984
- RPC I = A. BURNETT, M. AMANDRY, P.P. RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage I. From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC - AD 69)*, I-II, London-Paris 1992
- SAVIO A. 1985, *Sui denarii di Settimio Severo emessi dalla zecca di Alessandria*, "Acme" 38/2, pp. 137-143
- SAVIO A. 2000, *Note sui bronzi alessandrini di Otone*, "Schweizerische Numismatische Rundschau" 79, pp. 131-145
- SAVIO A. 2006, *Recensione di: A. GEISSEN, M. WEBER, Untersuchungen zu den Ägyptischen Nomenprägungen*, "ZPE" 144 (2003), pp. 277-300; "ZPE" 147 (2004), pp. 259-280; "ZPE" 149 (2004), pp. 283-306; "ZPE" 151 (2005), pp. 279-305; e di A. GEISSEN, *The Name Coins of Roman Egypt*, in CH. HOWGEGO, V. HEUCHERT, A. BURNETT (ed. by), *Coinage and Identity in the Roman Provinces*, Oxford 2005, pp. 67-170; in "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 107, pp. 537-539
- SAVIO A. 2007, *Tetradrammi alessandrini*, Milano
- SAVIO A., MARSURA S. 2012, *Nuove considerazioni sulla circolazione della monetazione alessandrina extra-Aegyptum*, in M. ASOLATI, G. GORINI (a cura di), *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico*, Padova, pp. 217-254
- STAFFIERI G.M. 2005, *Testimonianze sulla fine della monetazione autonoma alessandrina*, in C. ALFARO et alii (ed. pot.), *XIII Congreso Internacional de Numismática Madrid 2003. Actas*, Madrid, pp. 937-946
- Svor. = I.N. SVORONOS, *Tà Nomísmata tou krátous tōn Ptolemaíōn*, Athens 1904-1908
- VAN HEESCH J. 1993, *The Last Civic coinages and the Religious Policy of Maximinus Daza (AD 312)*, "The Numismatic Chronicle" 153, pp. 65-75
- VANDERPOOL E., MCCREDIE J., STEINBERG A. 1962, *Koroni. A Ptolemaic Camp on the East Coast of Attica*, "Hesperia" 31, pp. 26-61
- VANDERPOOL E., MCCREDIE J., STEINBERG A. 1964, *Koroni, the date of the Camps and the Pottery*, "Hesperia" 33, pp. 69-75
- VAROUCHA-CHRISTODOULOPOULOU I. 1941, *Πτολεμαϊκὰ νομίσματα στὴν κυρίως Ελλάδα*, in *Επιτύμβιον Χρήστου Τσουντα*, Athenai, pp. 668-679
- VAROUCHA-CHRISTODOULOPOULOU I. 1953-1954 (1961), *Συμβολὴ εἰς τὸν Χρεμωνίδειον πόλεμον 266/5-263/2 π. Χ.*, "Ἐφημερίς Ἀρχαιολογική. Εἰς μνήμην Γεωργίου Π. Οικονόμου", Μέρος Γ, 92-93, pp. 321-349
- VAROUCHA-CHRISTODOULOPOULOU I. 1965, *Les témoignages numismatiques sur la guerre chremónidienne (265-262 av. J.C.)*, in *Congresso Internazionale di Numismatica (Roma, 11-16 settembre 1961). Atti*, II, Roma, pp. 225-226
- VON REDEN S. 2007, *Money in Ptolemaic Egypt. From the Macedonian Conquest to the End of the Third Century BC*, Cambridge

- WALKER D.R., KING C.E. 1976, "Ptolemaic and Augustan Silver": the Evolution of the Tetradrachm of Roman Egypt, in D.R. WALKER, *The Metrology of the Roman Silver Coinage. I. From Augustus to Domitian*, Oxford, pp. 139-159
- WEBER, GEISSEN = M. WEBER, A. GEISSEN, *Die alexandrinischen Gaumünzen der römischen Kaiserzeit. Die ägyptischen Gauen und ihre Ortsgötter im Spiegel der numismatischen Quellen*, Wiesbaden 2013
- WEISER 1983, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, V, Indices, Opladen
- WEST L.C., JOHNSON A.C. 1944, *Currency in Roman and Byzantine Egypt*, Princeton
- ZERVOS O.H. 1974, O.H. ZERVOS, *The Alexander Mint of Egypt*, New York University, Ph.Diss. 1974.